

480 156
460 059

RELAZIONE DELLA SEGRETERIA AL

VII° CONGRESSO DELLA

UNIONE SINDACALE PROVINCIALE

DELLA CISL DI PESARO

12 - 13 maggio 1973

1000

1000

Amici lavoratori,

nel momento in cui diamo inizio alla celebrazione del nostro Congresso, permettetemi di porgere a tutti voi il saluto personale, della Segreteria e del Consiglio Generale uscente.

Al saluto unisco il ringraziamento per avere insieme contribuito, in questi quattro anni, a rendere la CISL più forte, più dinamica, più viva, nella tutela dei lavoratori della nostra provincia.

Quattro anni: settimo Congresso.

L'Unione, dal lontano e tanto vicino 1950, ha tenuto già sei Congressi. Questo è il settimo e, non credo di peccare di orgoglio, se affermo che di tutti è il più importante, perchè si colloca in una situazione economica, sociale e politica di estrema delicatezza.

Chi non guarda con nostalgia ai tempi eroici della CISL, quando si trattava di accreditare presso i lavoratori e nella opinione pubblica un nuovo tipo di sindacalismo che non fosse quello tradizionale strettamente collegato con i partiti attraverso ben precise correnti sindacali, mutuante indirizzi sindacali dall'esterno nel continuo scontro tra democratici e anti-democratici.

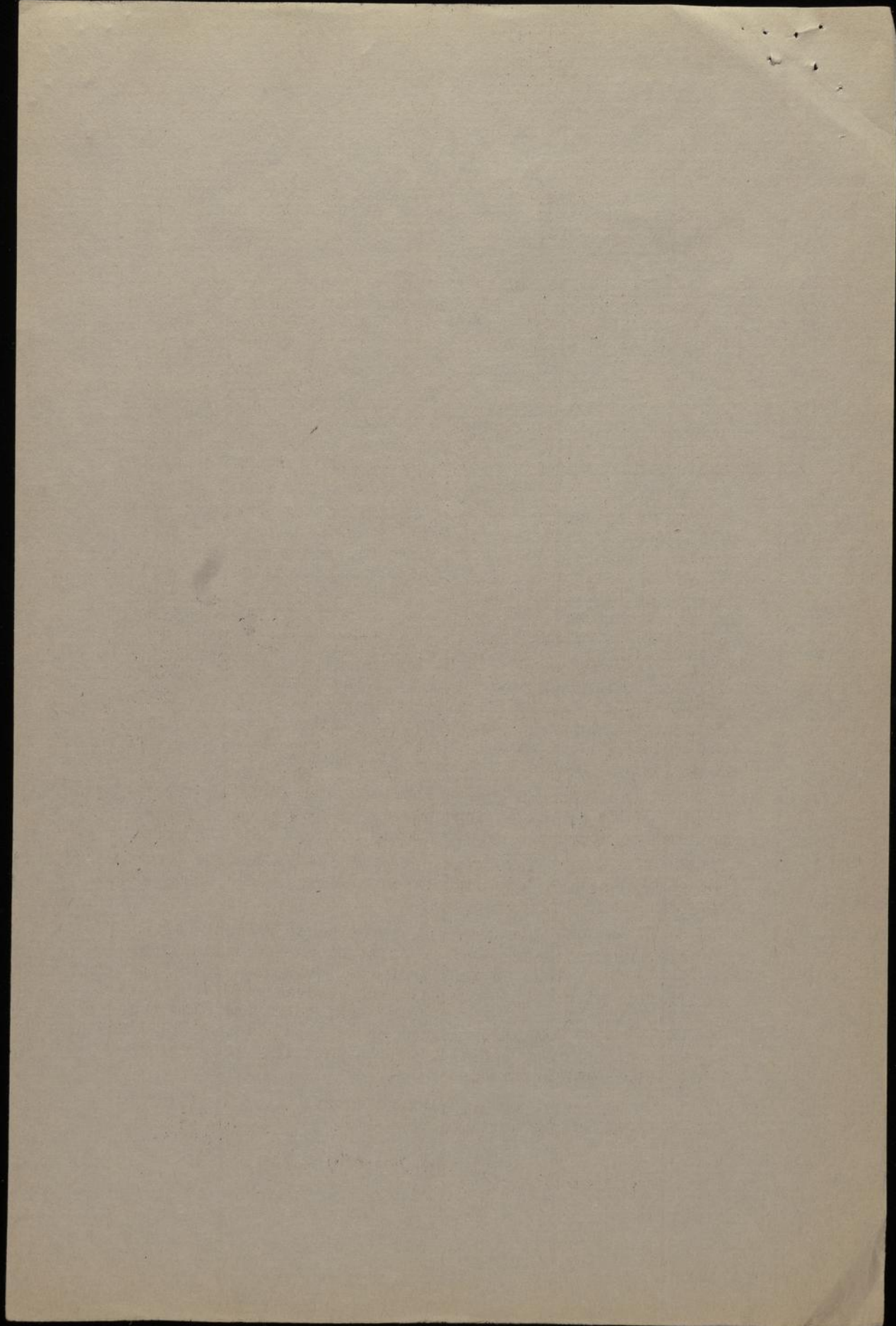
Senza dubbio quello è stato il periodo più interessante non tanto sul piano dell'attivismo, dell'entusiasmo o del sacrificio, ma perchè si assisteva alla caduta, una dietro l'altra, delle barriere, dei pregiudizi, degli ostacoli e al trionfo del sindacalismo autonomo, cioè libero da vincoli partitici, ideologici e confessionali.

E insieme a questa idea cresceva anche la nuova filosofia della partecipazione dei lavoratori alla costruzione dello stato moderno e democratico.

Non più sindacalismo estraneo e in perenne contrasto con la società, ma disposto ad assumere nella società un preciso ruolo di protagonista.

Congresso dopo congresso si sono precisate le posizioni della CISL intorno ai problemi da portare avanti, cioè alle linee politiche ed agli indirizzi programmatici da maturare nell'ambito della società. Ecco allora il collegamento o meglio la politica delle retribuzioni collegate alla produttività, la politica contrattuale articolata, il rifiuto di ogni regolamentazione legislativa, la politica delle riforme, l'obiettivo dell'unità sindacale.

Di queste cose parleremo e sarà, credo, il motivo dominante di questo settimo Congresso.



Permettetemi ora di riportare alla nostra memoria un fatto di notevole importanza che ha suscitato nel mondo un'eco che ancora non si è spenta.

Dieci anni fa il Papa Giovanni XXIII[^] indirizzava a tutti gli uomini di buona volontà la lettera enciclica "Pacem in terris".

Era un messaggio di fede e di speranza che ci spingeva ad un impegno concreto e profondo affinché gli sforzi di tutti gli uomini fossero realmente tesi in favore della pace.

Piace richiamare quella parte dell'enciclica che tratta dei rapporti fra le nazioni e le parti sociali. Ecco cosa dice: "Riteniamo opportuno di fare presente come sia difficile cogliere, con sufficiente aderenza, il rapporto tra esigenze obiettive della giustizia e situazioni concrete, di individuare cioè i gradi e le forme secondo cui i principi e le direttive dottrinali devono tradursi nella realtà.

La contestazione che nasce non deve peraltro essere risolta con la violenza.

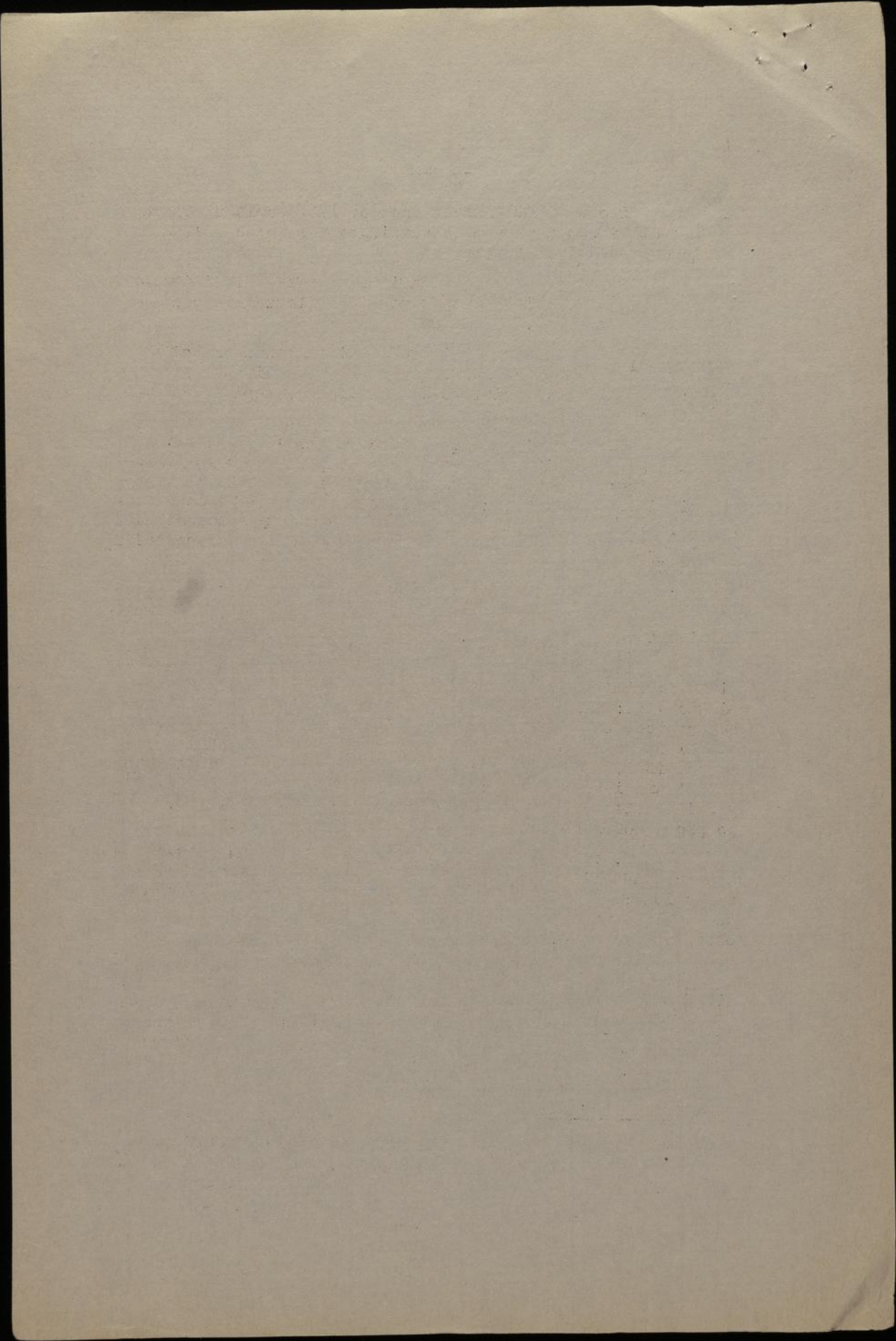
Il documento pontificio riporta la frase pronunciata da Pio XII[^] nel discorso agli operai italiani il 13 Giugno 1943: "non nella rivoluzione, ma in una evoluzione concordata sta la salvezza e la giustizia. La violenza non ha mai fatto altro che abbattere, non innalzare; accendere le passioni, non calmarle; accumulare odio e rovine, non affratellare i contendenti; ed ha precipitato gli uomini e i partiti nella dura necessità di ricostruire lentamente, dopo prove dolorose sopra i ruderi della discordia."

E, annota Giovanni XXIII[^], " non si dimentichi che la gradualità è la legge della vita in tutte le sue espressioni; per cui anche nelle situazioni umane non si riesce ad innovare verso il meglio che agendo dal di dentro di esse gradualmente."

Fermamente credo che la CISL abbia cercato, nel corso della sua breve storia, di portare avanti il messaggio della pace e dell'ascesa della classe lavoratrice nella libertà e nella democrazia rifuggendo dal ricorso alla forza cercando di regolare i rapporti sul piano della civile convivenza.

1 - STATO DELL'UNIONE

La relazione congressuale ha il compito di presentare il bilancio dell'attività svolta, dei risultati conse-



guiti, delle strutture messe in atto, della crescita realizzata, insomma di presentare lo stato dell'Unione.

La saggia, permettetemi questa parola, politica fatta dalla CISL di Pesaro, ha riscosso ampi consensi tra i lavoratori: raggiunto un numero di iscritti di un certo rilievo che la pone tra le prime, se non la prima, organizzazione democratica della nostra provincia.

Il numero dei tesserati è cresciuto nel quadriennio nella misura che segue:

anno 1969	n. 11.037	
anno 1970	n. 11.185	aumento 1,34%
anno 1971	n. 12.292	" 9,89%
anno 1972	n. 14.455	" 17,59%

Dal 1969 al 1972 il numero degli iscritti è salito del 30,96%, percentuale notevolissima se si tiene conto dell'ambiente politico ed economico in cui siamo immersi e le vicissitudini alle quali i partiti assoggettano i cittadini e i lavoratori del pesarese.

Non dimentichiamo cioè che il P.C. rappresenta nella realtà provinciale il 40,31%, che controlla n° 36 comuni su 67, compresi i più importanti - Pesaro, Fano, Urbino, Fossombrone, Cagli, Pergola, Macerata Feltria, ecc. - che in termini di territorio esercita il potere sulla fascia costiera e collinare ove è concentrato tutto lo sviluppo economico della nostra provincia.

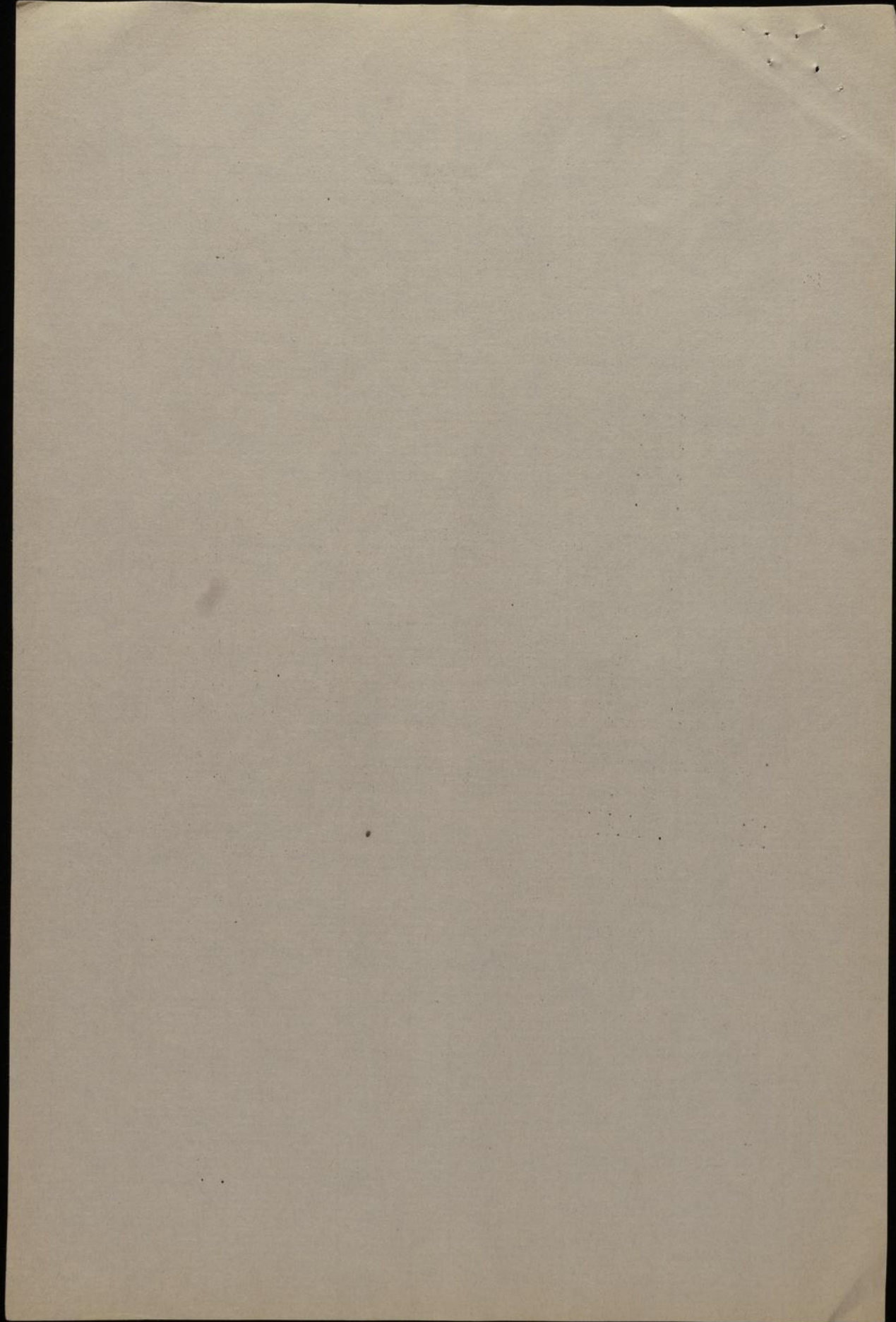
Infine, che gli altri partiti o sono succubi del p.c. come il p.s.i. o hanno una vita molto "grama" come la d.c. e il p.s.d.i.

Possiamo affermare senza dubbio di smentita che la CISL è la più forte organizzazione che garantisce realmente la libertà e la democrazia.

Approfondendo l'analisi del tesseramento, possiamo renderci conto della formazione sociale dell'Unione.

Ecco alcuni dati idonei per alcune considerazioni:

- Federcoltivatori	iscritti	n. 3166
- FISBA	" "	1217
- SINASCEL	" "	1800
- ENTI LOCALI	" "	915
- OSPEDALIERI	" "	534
- FILCA	" "	1013



- FILTA	iscritti n.	774
- FIM	" "	367
- FIB	" "	555
- PENSIONATI	" "	1582

La prima considerazione è che l'Unione è influenzata dalla presenza di forti categorie agricole, le quali hanno una organizzazione frammentaria, di difficile manovrabilità sul piano dell'azione, con modesti impegni sul piano sociale e propensioni al sindacato assistenza.

La seconda è che l'apporto del pubblico impiego - statali, parastatali, maestri, professori, enti locali - è notevole non solo sul piano della presenza CISL, ma soprattutto su quello della cultura e della scelta delle linee politiche dell'organizzazione.

I dipendenti pubblici hanno sempre costituito la spina dorsale di ogni movimento politico, sociale o religioso della nostra provincia e, conseguentemente, hanno permeato questi movimenti di una carica illuminata che non si distanzia molto dalla tradizione cattolica delle genti della nostra terra.

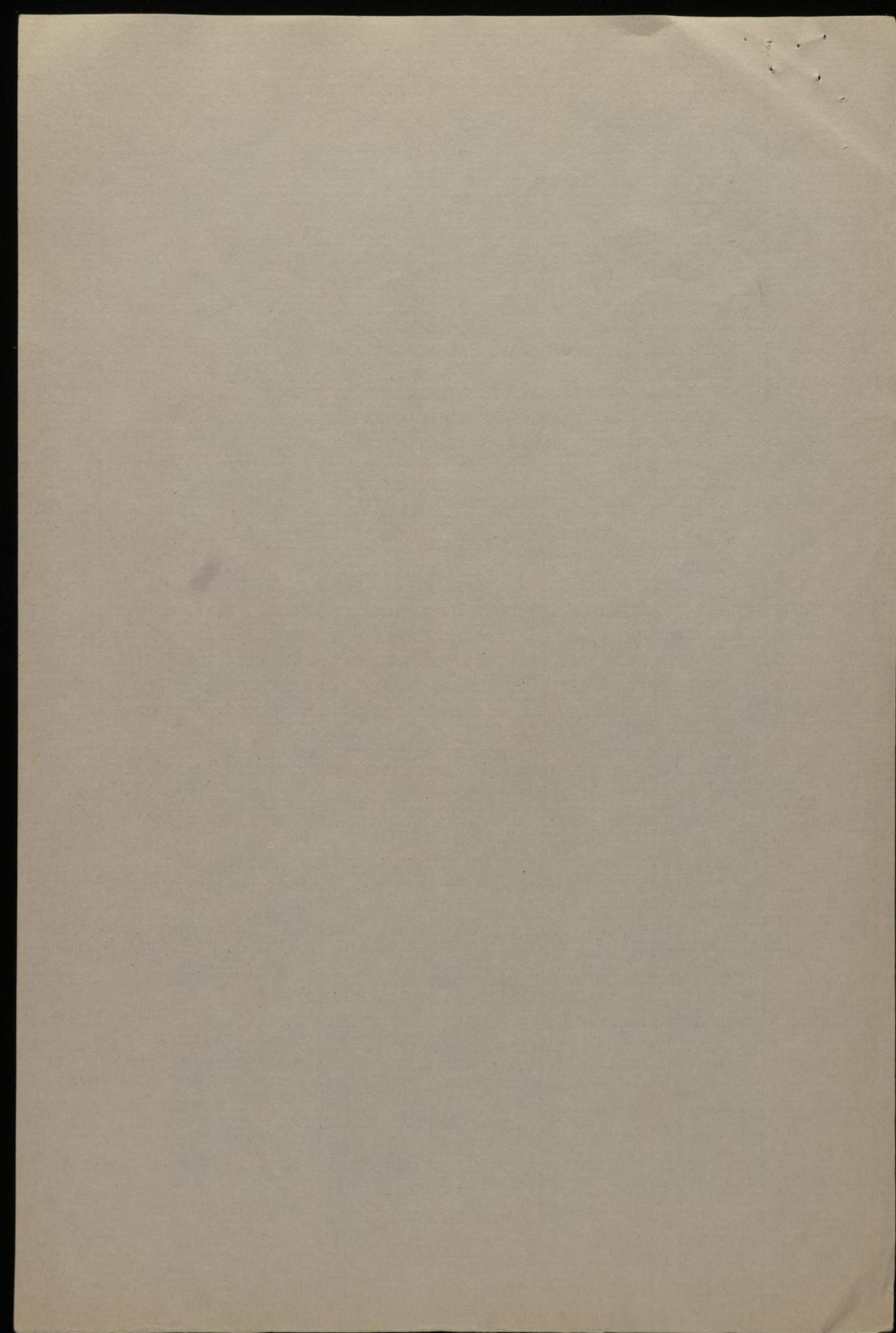
La partecipazione dei lavoratori dell'industria è ancora immatura.

A parte il numero che comunque rappresenta un quinto circa degli iscritti, è ancora modesta la tensione sociale che riesce ad esprimere nell'ambito dell'organizzazione ed è ancora allo stato culturale il tentativo di rappresentare un gruppo di pressione politica.

In definitiva esiste un equilibrio di forze che fanno dell'Unione un centro vivo e dinamico di propulsione delle posizioni di avanzamento e di crescita della classe lavoratrice che ben si inseriscono nel contesto politico ed economico della nostra provincia.

Ritornando allo stato dell'Unione, insieme al tesoro, occorre prendere in considerazione le entrate contributive, cioè il reperimento delle risorse finanziarie.

Se è titolo d'onore per la dirigenza e per i soci essere riusciti, nonostante le mille difficoltà, ad aumentare il numero degli iscritti, è davvero titolo di vanto l'essere riusciti attraverso una programmata e talvolta severa politica economica, portare le entrate dell'Unione ad un livello davvero notevole.



Dal 1969 ad oggi si sono avute le seguenti entrate:

- 1969 (consuntivo)	L.	31.788.038	}	86,64%
- 1970	"	36.340.790		
- 1971	"	45.233.122		
- 1972	"	54.042.979		
- 1973 (preventivo)	"	59.329.625		

A ciò vanno aggiunte le cospicue cifre che regolarmente sono state inviate alla Confederazione e alle Federazioni di categoria.

Sono cifre di eccezionale importanza e provengono tutte, ripeto tutte, dai lavoratori.

Affermo solennemente che le entrate della Unione sono composte esclusivamente dai contributi dei lavoratori versati o direttamente dai soci o attraverso delega o forme di trattenute collettive (Cassa Edile, CISFA, INAS, IAL).

Nella riscossione dei contributi c'è stato un forte salto di qualità.

La riscossione non è rimasto un fatto puramente finanziario, ma un momento politico dell'Unione.

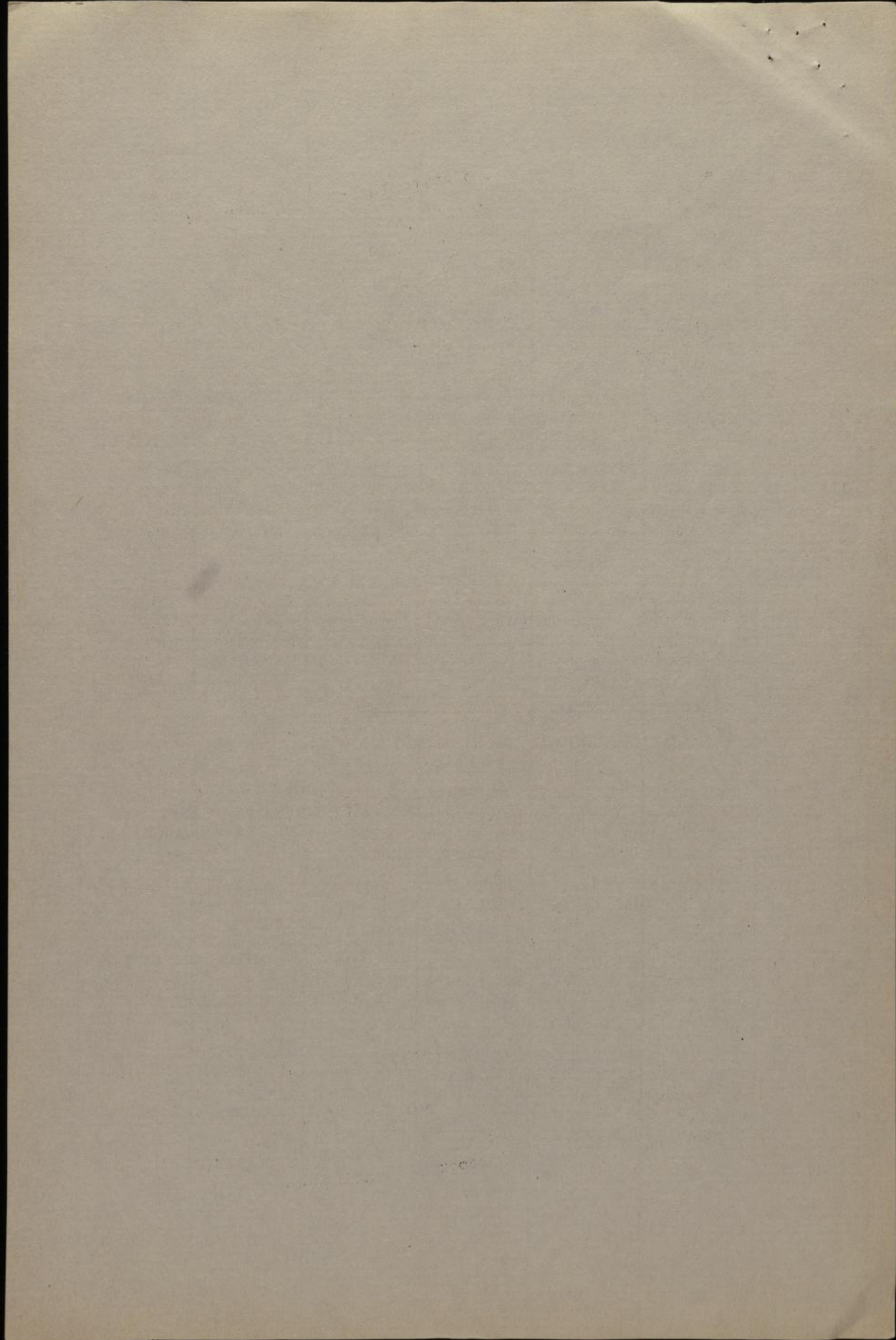
L'introduzione della delega, ormai avvenuta in quasi tutti i luoghi di lavoro, è stata una precisa scelta di indirizzo che ha avuto come positivi risultati la qualificazione dei lavoratori nei confronti delle controparti e la responsabilizzazione in ordine alla scelta fiduciaria operata alla luce del sole.

Il fenomeno è importante ed ha avuto crescita rilevante nel corso del quadriennio:

1969 : deleghe n.	3127	}	124,49%
1970 : " "	4013		
1971 : " "	5926		
1972 : " "	7020		

Se escludiamo gli edili, i braccianti, i mezzadri, i coltivatori diretti e i pensionati che per le loro caratteristiche non hanno al momento modeste possibilità di introdurre la delega, la forma di riscossione, oggi, investe l'80% degli iscritti.

Con la crescita qualitativa e quantitativa dei soci è naturalmente sviluppata la struttura politica dell'Unione. I quadri dirigenti ai vari livelli che spesso erano solo nomi messi sulla carta, sono diventati rappresentanti sindacali d'ogni, responsabili e preparati.



Ogni Federazione o Sindacato ha i propri organi provinciali (Comitato Direttivo e Segreteria) che si riuniscono così come vuole lo Statuto. Organi scaturiti per la maggior parte nel Congresso del 1969, che hanno saputo guidare le categorie facendole crescere numericamente e sindacalmente.

A questi si sono aggiunte le rappresentanze sindacali aziendali come espressioni delle nostre sezioni sindacali aziendali, cioè dei nostri iscritti, nell'interno dei luoghi di lavoro.

E' una articolazione meravigliosa che ha portato la CISL e la sua politica a conoscenza di tutti i lavoratori, ma soprattutto che ha permesso ai lavoratori di partecipare direttamente alla vita del sindacato.

Al momento la CISL ha circa mille dirigenti ai vari livelli: cioè un quadro di rappresentanza che è impressionante per l'ampiezza e l'articolazione, ed entusiasmante perchè dimostra chiaramente l'imponenza della presenza della CISL nel mondo del lavoro.

Ecco allora che le poche espressioni iniziali di ringraziamento diventano una povera cosa e mi obbligano a ripetere "grazie, grazie amici collaboratori, grazie per ciò che avete fatto per la CISL, ma soprattutto per la classe lavoratrice pesarese".

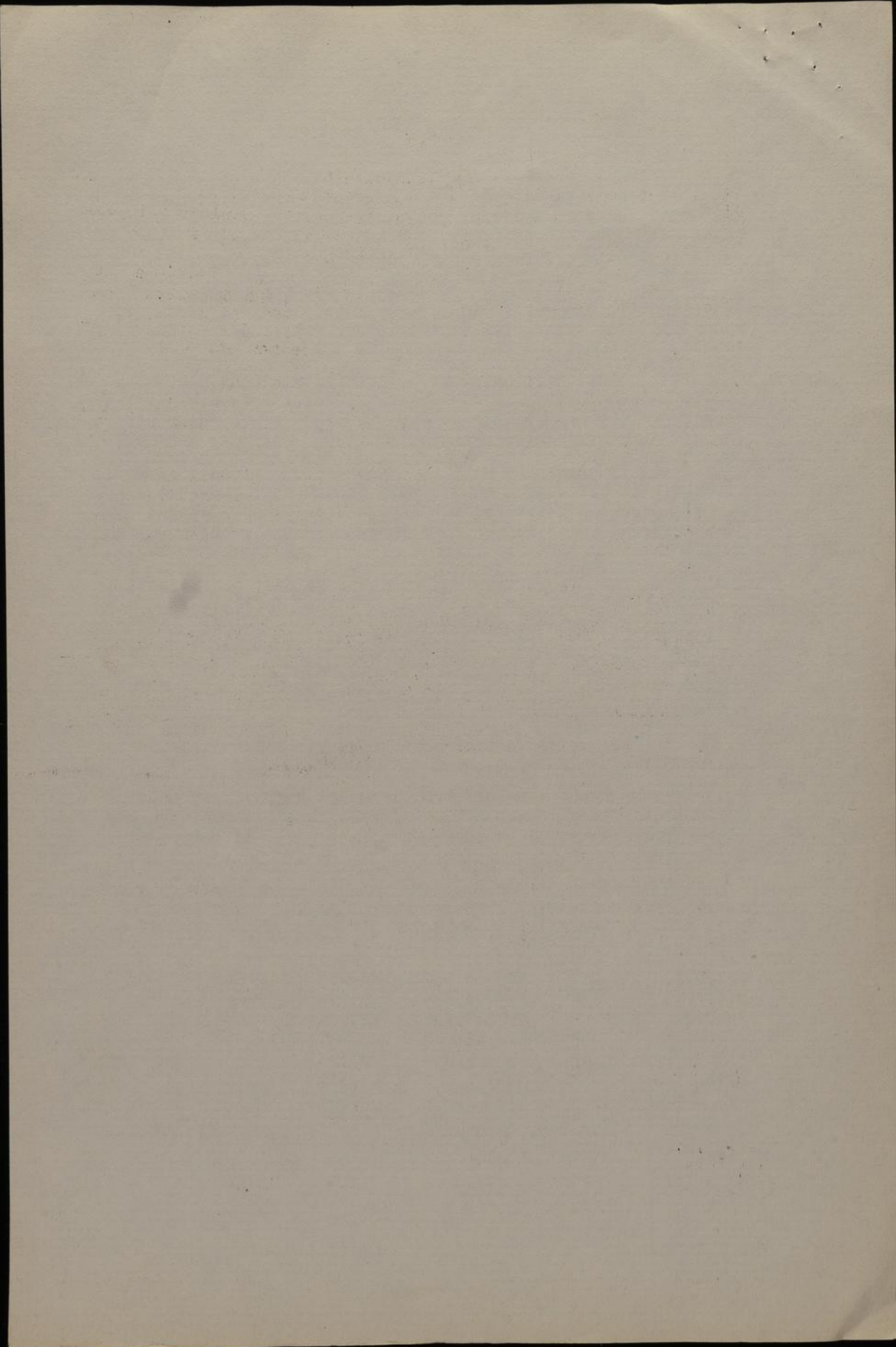
2 - ANALISI DELLA SITUAZIONE POLITICA

Abbiamo già detto alcune cose circa la situazione politica della nostra provincia.

E' opportuno soffermarci ancora un po', per meglio comprendere l'importanza della nostra azione e soprattutto per fissare, con la maggiore aderenza alla realtà, la nostra linea da seguire nei prossimi quattro anni.

I risultati dell'ultima consultazione elettorale sono stati i seguenti (7.5.1972):

D.C.	VOTI	N.	75.286	36,03%
P.R.I.	"	"	3.277	1,56%
P.S.D.I.	"	"	8.920	4,26%
P.S.I.	"	"	15.834	7,57%
P.L.I.	"	"	3.998	1,91%
P.C.I.	"	"	84.214	40,31%
P.S.I.U.P.	"	"	8.017	3,83%
M.S.I.	"	"	6.987	3,34%
MANIFESTO	"	"	1.982	0,94%
M.P.L.	"	"	395	0,18



Se alla forte posizione del partito comunista ci aggiungiamo quella del partito socialista, del psiup e del manifesto, cioè di tutte le sinistre dello schieramento politico, queste raggiungono la percentuale del 53% circa.

Questa situazione era stata confermata anche nelle elezioni amministrative che hanno visto una perdita della d.c. e un successo dei partiti comunista e socialista.

Abbiamo già detto che di 67 comuni, n. 36 sono amministrati da Giunte socialcomuniste con una popolazione di 250.306 abitanti (amministrazioni rette da Giunte democristiane: popolazione 66.077).

Anche laddove era possibile una diversa combinazione, (centro sinistra) la scelta è stata di sinistra: i socialisti hanno dato credito ai comunisti.

Si è creato lungo la fascia costiera e a ridosso di questa, un vasto centro di potere detenuto dai comunisti. La fascia tocca in senso verticale i Comuni costieri di Gabicce, Pesaro, Fano, Mondolfo e in senso orizzontale i Comuni di Macerata Feltria, Urbino, Fossombrone, Cagli e Pergola. Ciò significa che tre quarti del territorio e due terzi della popolazione sono amministrati dai comunisti.

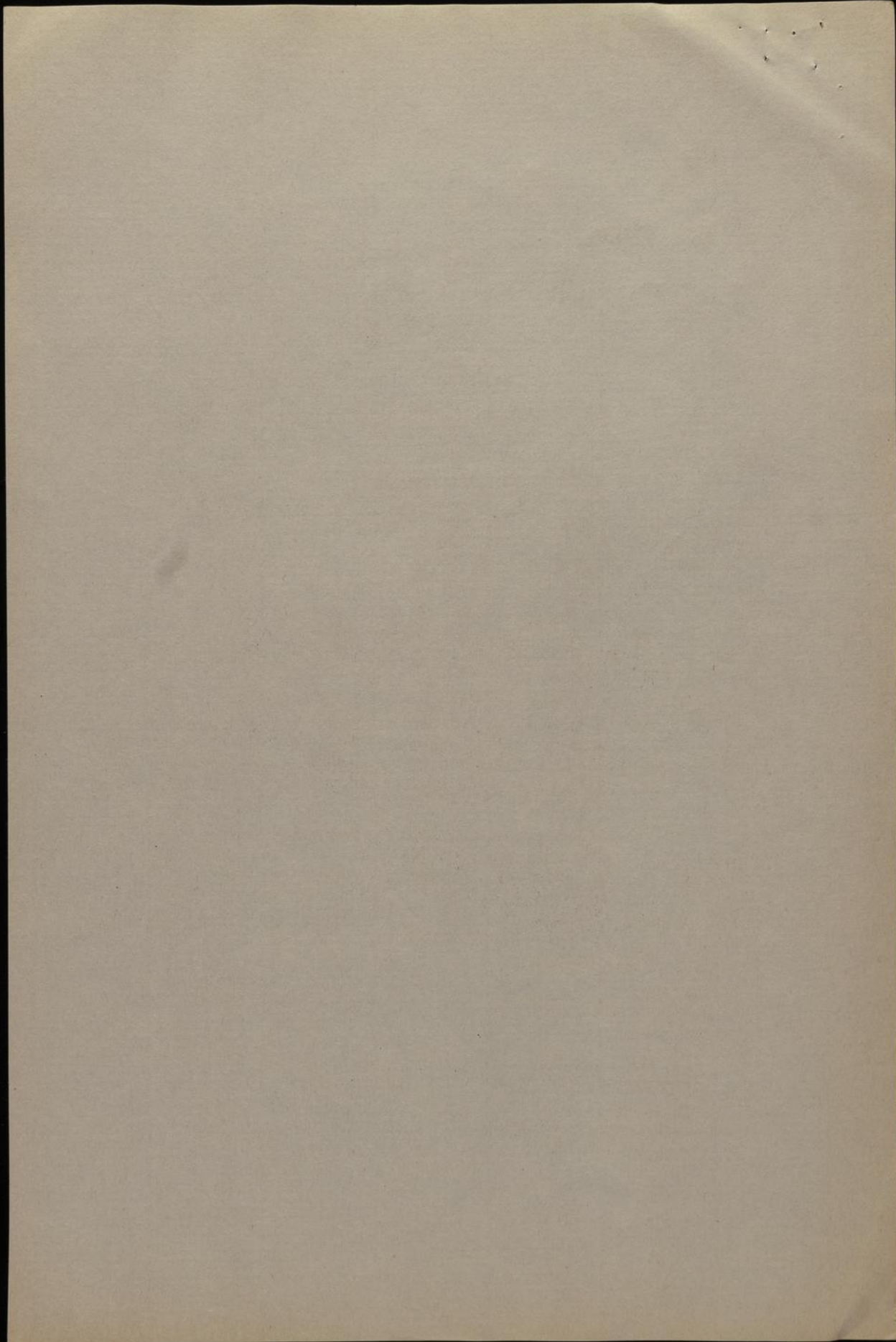
Come è stato possibile un simile risultato?

Diversi i motivi, ma in particolare tre:

- a) la d.c. ha avuto grosse difficoltà per la disarticolazione del partito e per le inconcepibili beghe paesane che le hanno procurato un notevole abbassamento della credibilità;
- b) i socialisti si sono trovati costretti a subire la politica delle giunte di sinistra per mantenere un loro spazio elettorale che altrimenti sarebbe stato occupato dal p.c.i.;
- c) i comunisti hanno saputo programmare l'azione politica del partito creando da un lato un vasto arco di interessi clientelari con gli artigiani, i commercianti e i piccoli industriali e dall'altro sostenendo tutte le rivendicazioni operaie.

A due anni di distanza dalle elezioni amministrative, i comunisti hanno attuato una sistematica e razionale sovietizzazione del potere con strumenti politici ed economici che ben difficilmente potranno essere smantellati o conquistati.

In questa politica strumentalizzata ai fini esclusivi del partito, i comunisti hanno coinvolto le altre formazioni politiche e le hanno ingabbiate in posizione di netta inferiorità e minoranza, nella logica del potere utilizzandole proprio con l'arma della democrazia e della partecipazione.



La CISL si trova ad agire ed operare in questo assetto politico. E' certamente una continua esaltazione della propria autonomia della propria reale democrazia interna e della propria posizione di indiscussa tutela degli interessi dei lavoratori, ma è anche una stressante tensione che mette alla prova gli iscritti, i dirigenti, i rappresentanti sindacali.

Emerge allora la statura, la preparazione e la passione democratica dei nostri iscritti che non sono numero, non sono quantità; ma coscienza, responsabilità, qualità.

Possiamo affermare con orgoglio che il socio della CISL è socio perchè crede fermamente nel sindacato libero, democratico ed autonomo.

La CISL di Pesaro potrà talvolta assumere posizioni giudicate al momento impopolari o non convenienti o non convincenti: tuttavia nessuno potrà mai giudicarle in contrasto con gli interessi dei lavoratori perchè con questi e sempre attraverso ampie consultazioni, vengono prese le decisioni.

La CISL è l'unica struttura democratica che può, per non aver mai soggiaciuto a compromissioni, criticare anche con severi giudizi, i comportamenti dei partiti e degli Enti pubblici locali.

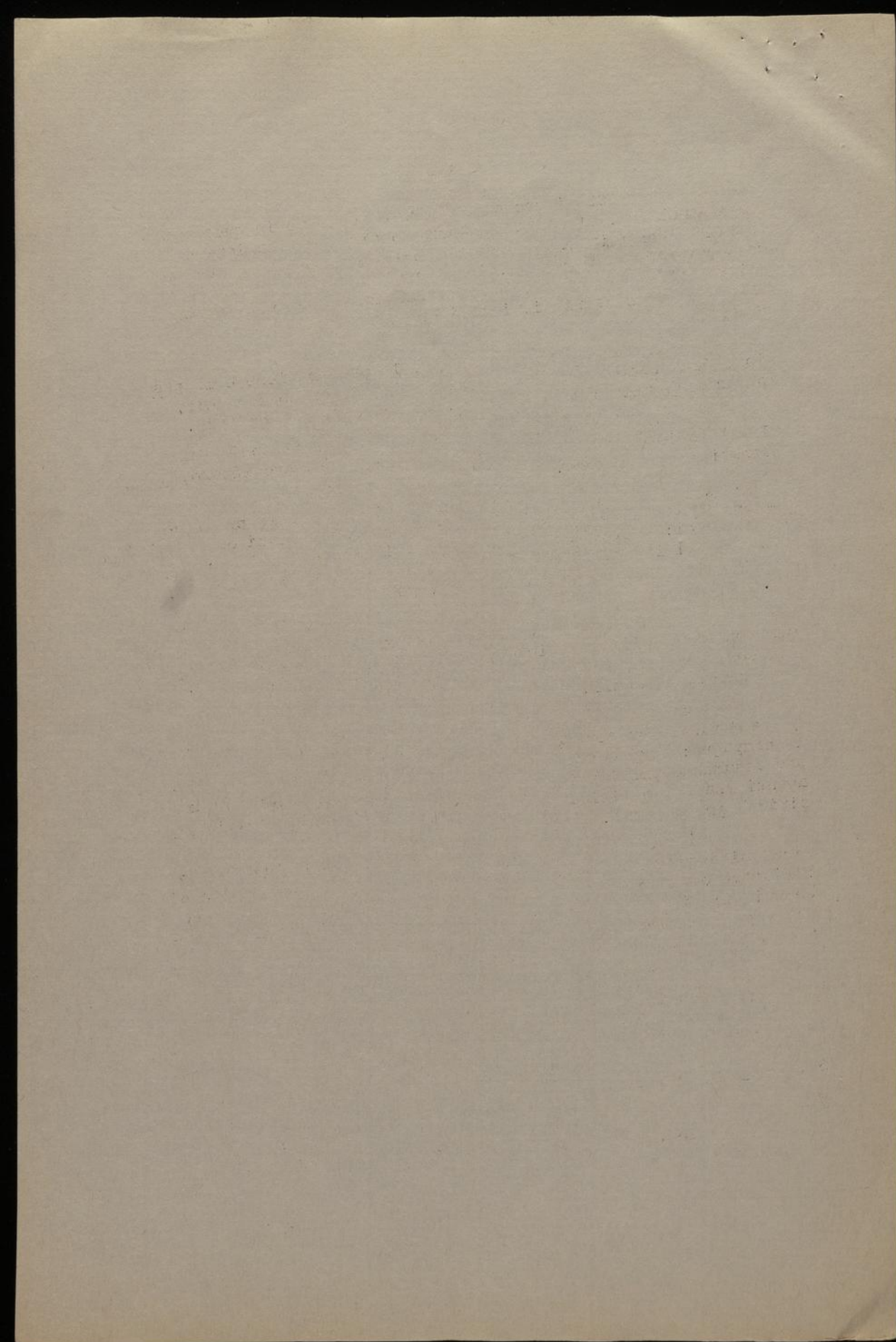
Ciò la pone anche nella necessità di essere comunque e dovunque presente, nelle fabbriche, negli uffici, nelle campagne; sempre con un discorso serio e responsabile; sempre assumendo precisi impegni perchè ritiene di dover portare avanti una sua politica che non è certamente quella dell'opposizione preconcetta.

Di fronte a tanto impegno potrebbe venire la tentazione di assumere un atteggiamento qualunquista come quello di rifiutare ogni confronto scusandosi magari col fatto che sono comunisti; ciò è da respingere nella maniera più assoluta perchè rappresenterebbe oltre a un disimpegno morale, un tradimento della causa dei lavoratori.

La CISL è stimata, è creduta e magari odiata, proprio per la costanza e la determinazione con le quali porta avanti i propri convincimenti e i propri valori ideali tra i lavoratori e nell'opinione pubblica.

3 - LA SITUAZIONE ECONOMICA

La nostra economia è caratterizzata dalla emarginazione e degradazione dell'agricoltura, ove la mezzadria ha ancora una preminenza e la conduzione diretta è individualizzata e per



ciò negatrice di ogni progresso; dalla fragilità delle strutture industriali composte da piccole e piccolissime unità produttive ove lo sfruttamento della mano d'opera e la condizione operaia è al limite della sopportabilità; da un commercio disarticolato formato da innumerevoli operatori, specialmente al dettaglio che conducono ad una bassa efficienza ed elevati costi di distribuzione; da un assetto territoriale completamente sbilanciato, tanto che oltre la unità della popolazione è riversata lungo la fascia costiera con delle situazioni di congestionamento urbanistico veramente preoccupanti; da carenti servizi sociali per la mancanza di case, scuole, ospedali veramente attrezzati e infine da un servizio vario fatto ad uso della fascia costiera.

Il Consiglio Generale dell'USP ha prodotto due importanti documenti (uno nel settembre 1971, l'altro nel novembre 1972) che hanno caratterizzato la nostra organizzazione dandole un preciso indirizzo al quale è strettamente tenuto.

Il primo documento rappresentava la presa di posizione della CISL di Pesaro di fronte all'allora incipiente crisi della nostra economia.

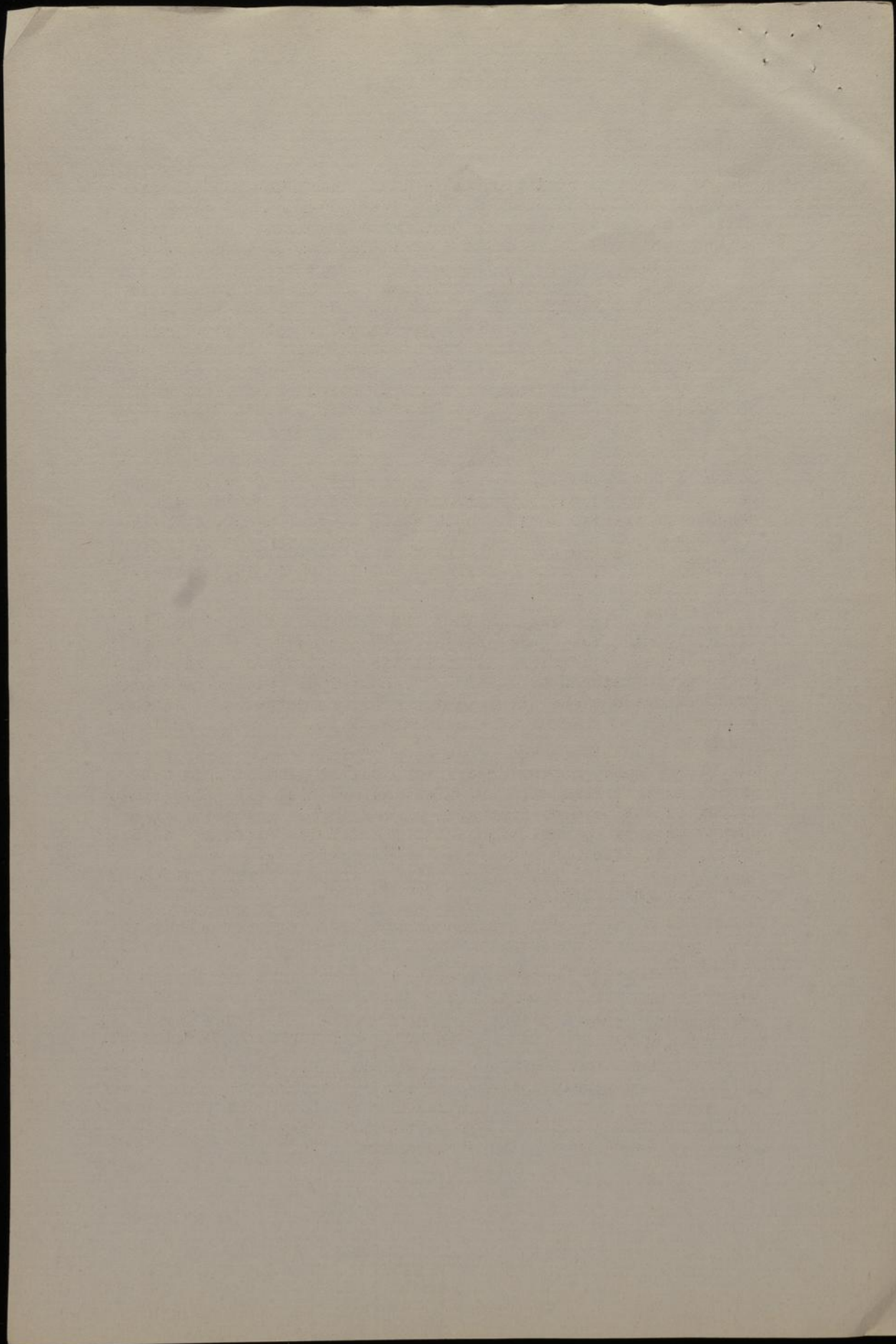
I primi licenziamenti, la chiusura di molti cantieri edili, la riduzione dell'orario di lavoro con la messa a cassa integrazione, l'inizio della inflazione, il sottosalaro imperante nelle aziende artigiane ed industriali (piccole e medie) erano le drammatiche situazioni che si presentavano al sindacato.

Quell'energica presa di posizione che ha uniformato l'attività della nostra organizzazione, ha permesso, da una parte, di resistere alle pressioni aziendali, agli atteggiamenti dei piccoli e medi imprenditori che in più occasioni hanno dovuto rimangiare provvedimenti già adottati o arrivare ad accordi, dall'altra ha attuato un fronte unito dei lavoratori che ha permesso di creare una solidarietà e una sensibilità mai prima riscontrata.

A taluno può essere sembrato modesta cosa o aver attribuito modesta importanza a quel documento.

I più attenti invece, e in particolare gli imprenditori e i partiti, hanno compreso che con quel documento la CISL si poneva, tutta, a difesa del posto di lavoro, suggerendo i modi di resistenza e anche la maniera per superare le difficoltà.

Lentamente si facevano strada nella coscienza dei lavoratori alcuni principi essenziali: opposizione al licenziamento, controllo nella messa a cassa integrazione, orario di lavoro nella misura stabilita dal contratto e disposto su cinque giorni, eliminazione dello straordinario.



Su queste idee forse i lavoratori si batterono creando momenti eroici come la resistenza e la tenace opposizione dei calzaturieri di Fano che stroncavano le posizioni dei Serafini o come i calzaturieri di Perticara che, andatosene il proprietario, costituivano una cooperativa tutt'ora funzionante.

Il secondo documento, quello del novembre 1972, parte dalle indicazioni precedenti per sviluppare una precisa analisi della situazione e una linea di una politica di sviluppo della Provincia di Pesaro da inserire nel più vasto e impegnativo discorso della programmazione regionale.

Il documento è recente, tuttavia ha riscosso i più ampi consensi. E' ancora ritenuto uno dei pochi documenti che ha saputo indicare, al di là di considerazioni di parte o corporative, le scelte delle politiche necessarie per portare avanti un discorso di partecipazione e di protagonismo.

Può essere considerato con orgoglio anche perchè è stato assunto come traccia e come base dalle organizzazioni regionali della CGIL-CISL-UIL per la stesura della piattaforma unitaria degli obiettivi di politica sindacale regionale.

Nella cartella troverete i tre documenti per cui ogni altra puntualizzazione può essere considerata superflua ad eccezione, forse, di alcune sul documento regionale che avremo occasione di fare.

A conclusione di questa breve analisi dobbiamo insieme rilevare che la CISL di Pesaro, anche in momenti difficili e delicati, ha saputo caratterizzarsi e rendersi promotrice di idee e di azione.

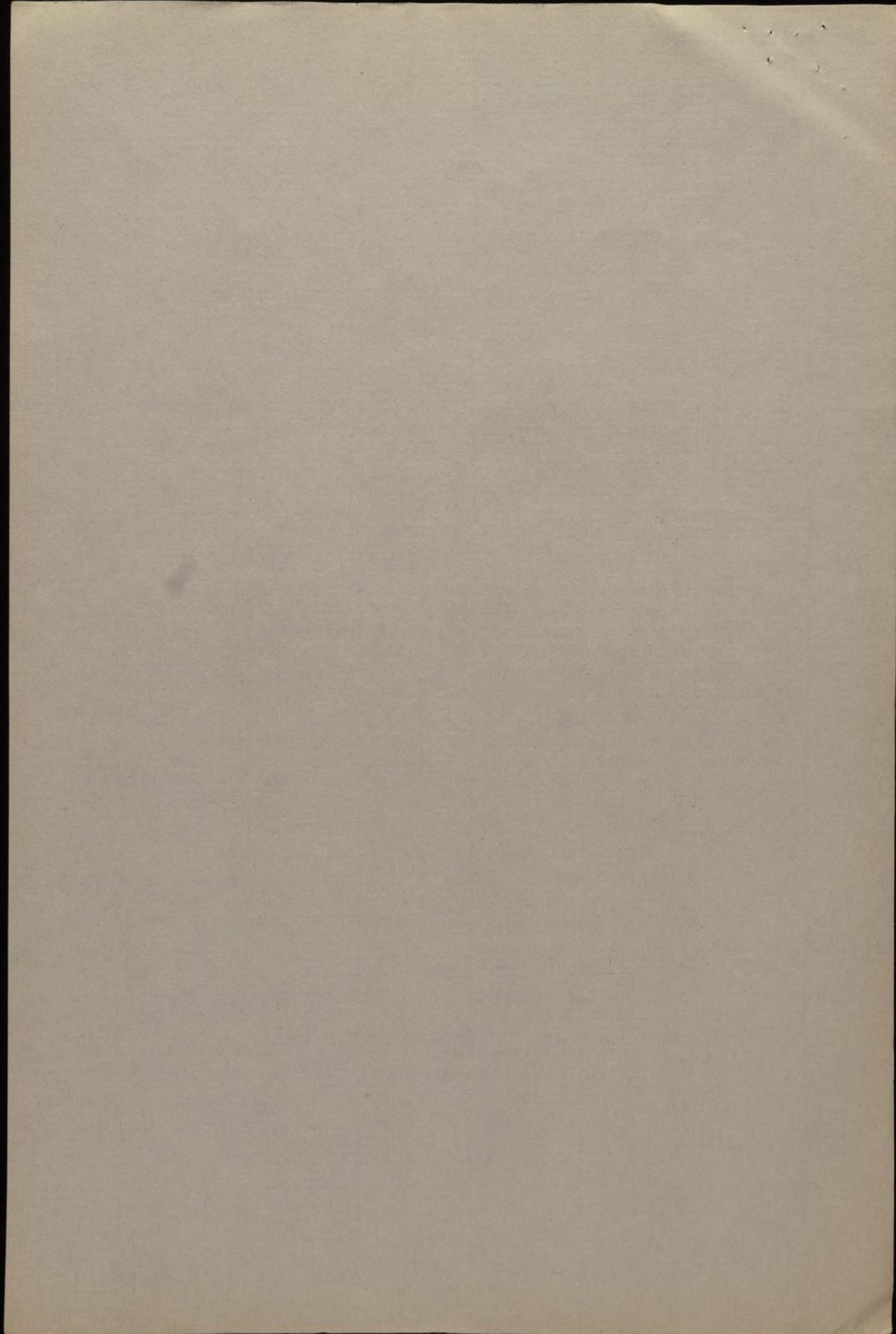
Idee ed azioni che, maturate nell'interno della organizzazione, attraverso assemblee, convegni, incontri, confronti, ecc., sono state esportate tra i lavoratori che le hanno accettate e sostenute.

Non è possibile concludere questa parte senza fare un invito ai rappresentanti di categoria che interverranno nel dibattito di illustrare in forme schematiche le azioni promosse e i risultati conseguiti nel corso dei quattro anni trascorsi.

4 - POLITICA GENERALE DELLA CISL

Abbiamo più volte richiamato alla nostra attenzione nel corso degli ultimi anni, il punto II° del preambolo del patto di unificazione delle forze sindacali democratiche che è parte integrante dello Statuto confederale.

" La nuova organizzazione sorge per stringere in un unico volontario vincolo sindacale tutti i lavoratori italiani che - convinti della necessità di respingere un sindacalismo fondato, ispirato e diretto da correnti politiche ed ideologiche - vogliono



impostare il movimento sindacale all'autogoverno delle categorie esercitato nel quadro della solidarietà sociale e delle esigenze generali del Paese. "

Così dice il preambolo, mentre l'art. 2 dello Statuto confederale chiarisce e stabilisce:

" La CISL si richiama e si ispira, nella sua azione, ad una concezione che, mentre vede la personalità umana naturalmente svolgersi attraverso l'appartenenza ad una serie organica di comunità sociali, afferma che al rispetto delle esigenze della persona debbono ordinarsi la Società e lo Stato.

Le posizioni che essa prende dinanzi ai problemi della organizzazione economica e sociale mirano a realizzare la solidarietà e la giustizia sociale mediante le quali si consegue il trionfo di un ideale di pace.

Essa ritiene che le condizioni dell'economia debbano permettere lo sviluppo della personalità umana attraverso la giusta soddisfazione dei suoi bisogni materiali, intellettuali e morali, nell'ordine individuale, familiare e sociale.

Essa constata che le condizioni attuali del sistema economico non permettono la realizzazione di questo fine e pertanto ritiene necessaria la loro trasformazione, in modo da assicurare un miglior impiego delle forze produttrici ed una ripartizione più equa dei frutti della produzione tra i diversi elementi che vi concorrono sul piano interno. "

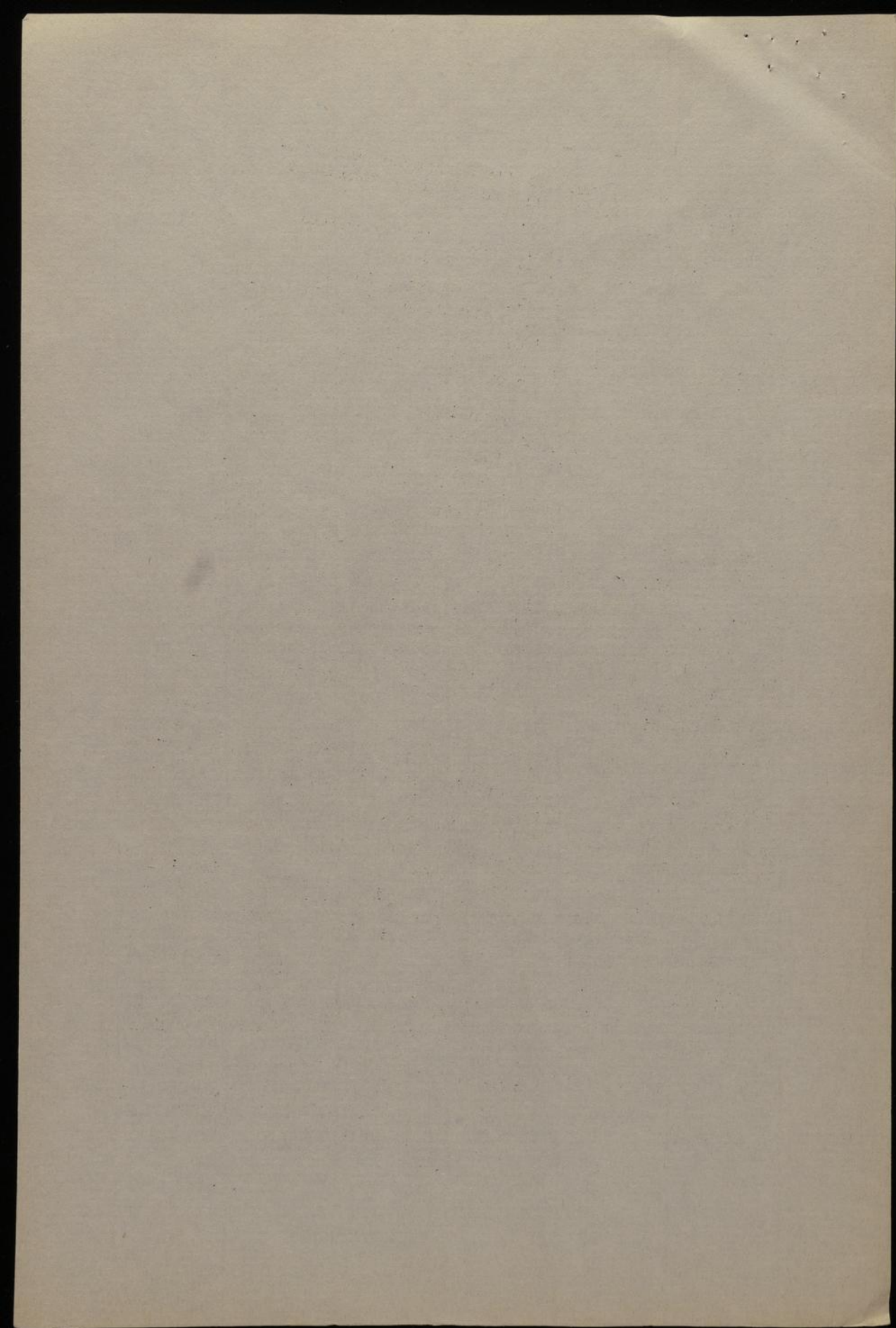
Possiamo dire che la CISL, sin dalla sua costituzione, ha operato la precisa scelta del sindacato democratico e libero da ogni vincolo partitico ed ideologico, impegnandosi, con la piena partecipazione della categoria, a far crescere la dignità e il rispetto della persona umana.

La vocazione unitaria della CISL è contenuta in quelle poche, ma importanti, righe.

Era un nuovo modo di concepire l'organizzazione; una esperienza che tendeva a modificare radicalmente la concezione del sindacato cinghia di trasmissione e succube dei voleri dei partiti.

Esperienza che tendeva alla costruzione di un Sindacato sganciato dalla tradizione operaistica per assurgere a protagonista dello sviluppo economico e sociale del paese da realizzarsi con politiche contrattuali (contrattazione a tutti i livelli) ed extracontrattuali (riforme e programmazione).

Su questi valori si è sviluppata la politica generale della CISL che ha avuto una puntuale conferma nel Congresso confederale del 1969.



Il VII Congresso ha impegnato nuovamente la CISL su due direttrici: della massima autonomia dalle istituzioni dello Stato e dai partiti politici attraverso la piena incompatibilità dei quadri dirigenti del sindacato con altre cariche e un nuovo rapporto dialettico o di confronto con tutte le forze politiche dell'arco costituzionale; di una politica di sviluppo rivolta al raggiungimento della prima occupazione le cui radici affondano nella cosiddetta politica extra-contrattuale o delle riforme.

Queste direttrici hanno comportato da una parte (le incompatibilità) la perdita di numerosi dirigenti ai vari livelli che, nella scelta, hanno optato per le cariche politiche o amministrative che privilegiando il rafforzamento dell'autonomia e del potere nell'interno del mondo del lavoro e realizzando una presenza maggiore nelle fabbriche, nelle campagne e negli uffici; dall'altra (le riforme) l'assunzione di nuovi e importanti responsabilità con la creazione di tensioni sociali e contrasti tra gruppi nel momento in cui veniva posta sul piano del confronto e della lotta la politica di un **rinnovamento delle strutture dello stato** e il cambiamento dei meccanismi di sviluppo.

Dall'esaltante prospettiva scaturente dal nuovo modo di agire del sindacato, prendeva corpo la scelta politica dell'unità dei lavoratori.

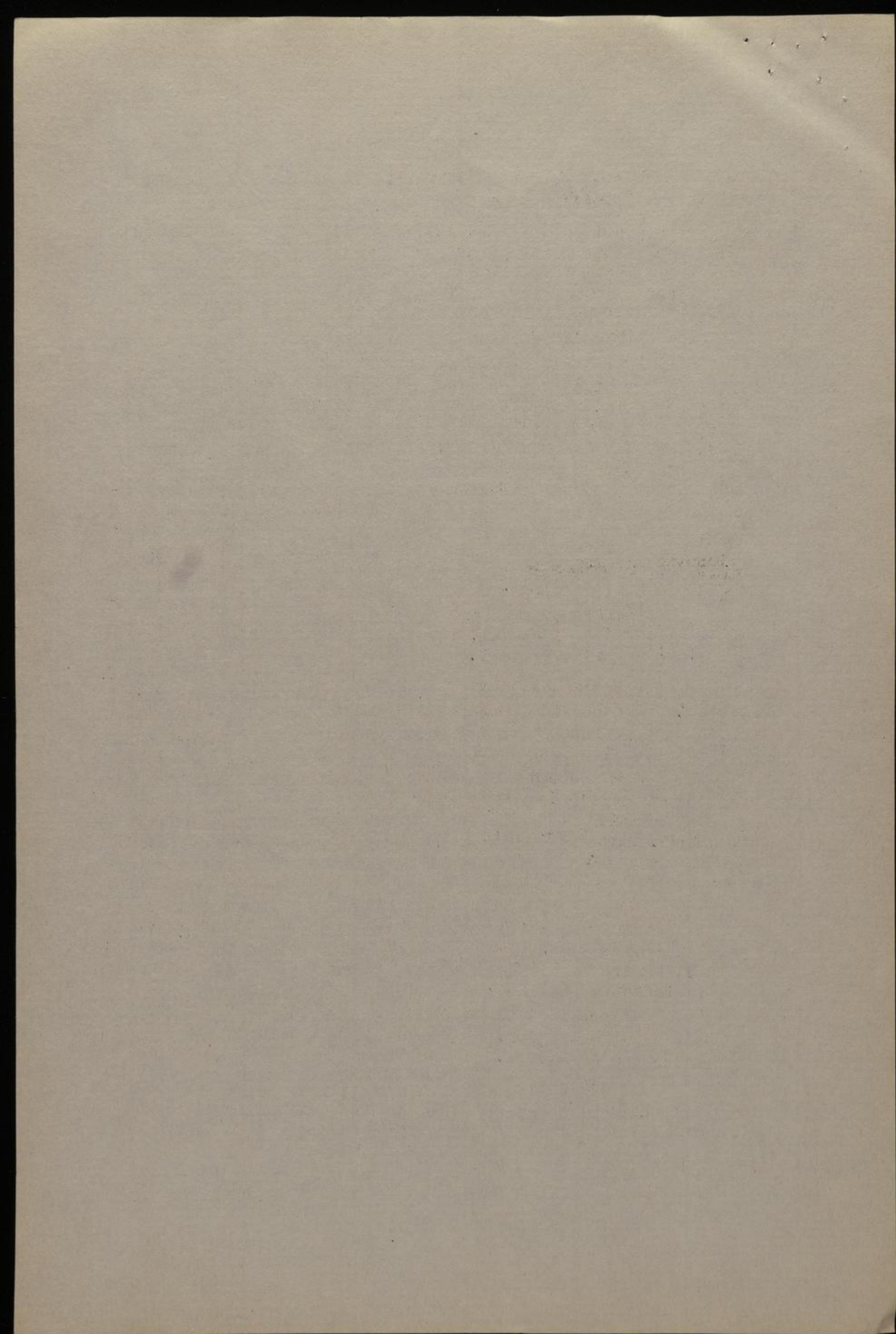
La CISL assumeva il ruolo di guida del processo unitario. Ecco che cosa in proposito, veniva deciso nel 1969:

" Il VI° Congresso della CISL afferma che il rafforzamento del potere del sindacato e del raggiungimento dei suoi obiettivi di progresso economico e sociale rendono sempre più urgente lo obiettivo dell'unità sindacale. La CISL ritiene che ogni sforzo deve essere fatto in questa direzione, perchè l'attuale situazione del pluralismo sindacale venga superata e si pervenga in breve tempo alla unificazione con la CGIL e la UIL "

Queste impostazioni hanno permeato l'attività della CISL e delle altre organizzazioni sindacali impegnandole ad un serrato confronto, talora sereno talvolta drammatico, che ha avuto il merito di fare chiarezza intorno ai modi di costruzione del sindacato unitario.

Il confronto ha in primo luogo servito per far crescere la classe lavoratrice e per renderla responsabile nello interno della società.

Ha poi creato nelle organizzazioni delle tensioni fra le categorie e fra i gruppi che come nel caso della CISL hanno assunto in alcuni momenti le caratteristiche di una vera



e propria spaccatura (Spoleto: Consiglio Generale 10-14 Ottobre 1972; Roma: Consiglio Generale 24-26 Ottobre 1972).

Siamo al punto centrale e qualificante della relazione della Segreteria perchè affronta i temi che devono essere dibattuti e per i quali occorre dare una indicazione precisa per i prossimi quattro anni di vita della CISL e cioè sino all'VIII° Congresso.

E' perciò indispensabile analizzarli anche se in maniera sintetica uno per uno per vedere se il modello CISL che abbiamo portato avanti è ancora valido, se la politica CISL è ancora proponibile, se l'esperimento del sindacato autonomo che si fa unico dei problemi delle società è ancora accettabile.

A) Il Sindacato.

Sembra di poter riaffermare che il sindacato è una associazione con precise regole e norme, aperta alla partecipazione dei lavoratori.

Consequentemente deve essere sempre esaltata la natura associativa e volontaristica non per privilegiare gli iscritti, ma per sollecitare le adesioni e il conseguente ampliamento della base decisionale.

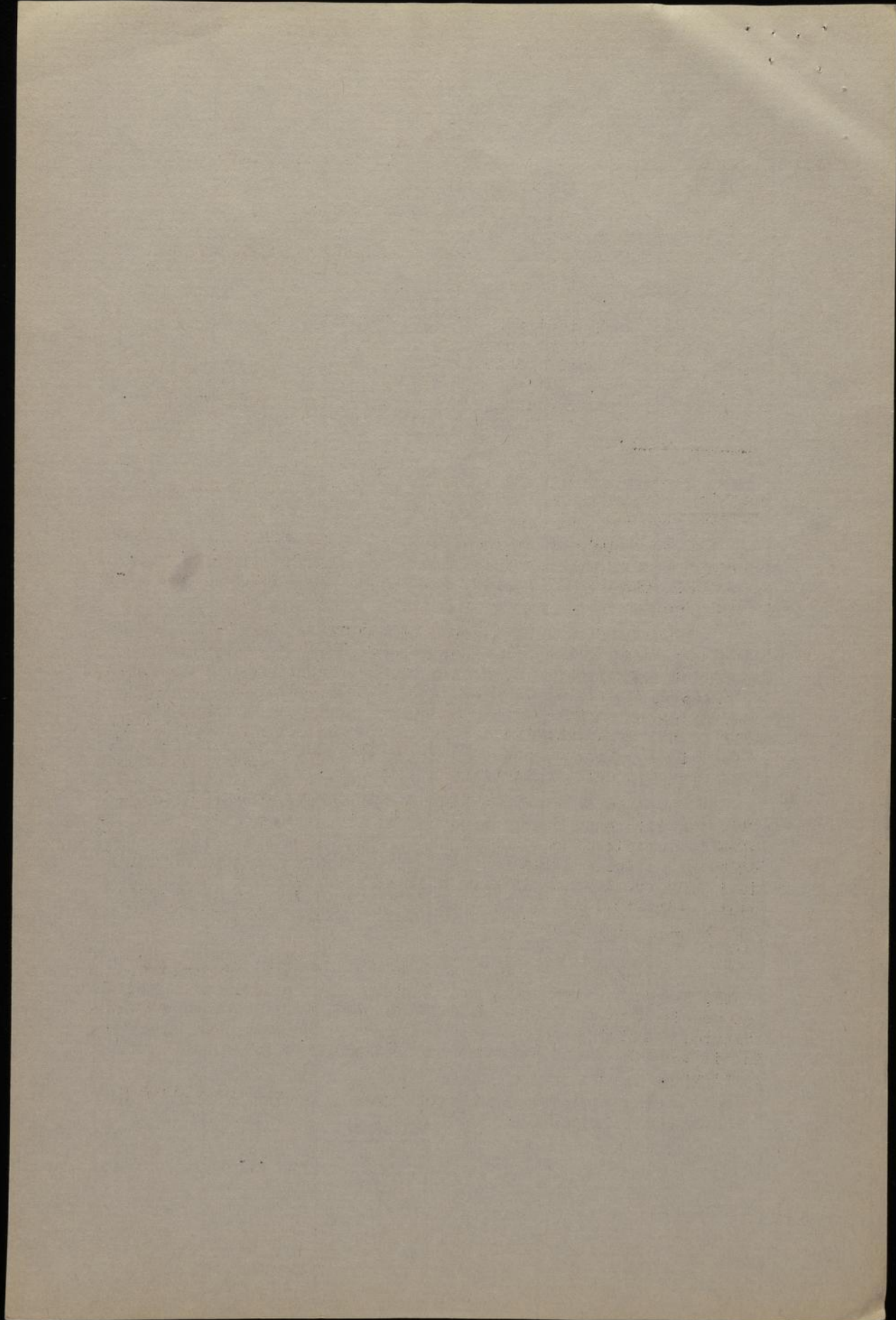
La CISL ha sempre proposto e dovrebbe ancora proporre l'idea dell'unione associativa e volontaristica dei lavoratori dipendenti dell'industria, dell'agricoltura, della pubblica amministrazione, dei servizi; sindacato cioè di classe che veda insieme le forze sociali libere da qualsiasi legame esterno sia politico che organizzativo e impegnate a maturare nel suo interno decisioni politiche che coinvolgono l'assetto economico-sociale e culturale della collettività nazionale.

Un sindacato che abbia come "presupposto fondamentale della sua esistenza e della sua azione l'esercizio primo delle libertà democratiche" che "consideri irrinunciabili le libertà fondamentali definite dalla Costituzione della Repubblica", che "ri-fiuti di porre le energie e le azioni al servizio di mutamenti politico-istituzionali, che abbandoni una visione rivendicativa categoriale per sostituirla con una prospettiva di avanzamento globale della classe lavoratrice".

Un sindacato che interpreti correttamente il proprio ruolo, si ponga come potere nell'ambito della società e stabilisca precisi rapporti con gli altri centri di potere (governo, parlamento, partiti da un lato, classe imprenditoriale dall'altro), in piena autonomia di confronto e di dialettica senza privilegiare alcuno.

La CISL deve perciò riconfermare la sua concezione che possiamo così riassumere:

./.



- ° sindacato - associazione di classe - politica di classe
- ° autonomia - democrazia interna - incompatibilità
- ° rapporto dialettico e di confronto con i partiti, governo e classe imprenditoriale
- ° consolidamento del sistema democratico esistente

B) Strutture

E' uno dei problemi più importanti in quanto le strutture rappresentano il mezzo per portare avanti sia il discorso delle politiche contrattuali ed extracontrattuali che il processo di unità sindacale.

Una prima riflessione va fatta intorno al rapporto politico, organizzativo, statutario tra strutture orizzontali e verticali. Per intenderci tra Unione e categoria.

E' parere della Segreteria che, se è valida la concezione di sindacato di classe e se è valida la nuova dimensione dei problemi di cui i lavoratori si fanno carico (riforme, occupazione), l'attuale rapporto di 1/3 e 2/3 va modificato almeno a 1/2 e 1/2.

La verticalizzazione della CISL ha avuto meriti notevoli sul piano della sensibilizzazione, dell'impegno e della partecipazione sindacale dei lavoratori; ha permesso avanzamenti categoriali di indubbio interesse e delle vittorie importanti per cui dovrà essere riaffermata come grossa conquista dell'esperienza CISL.

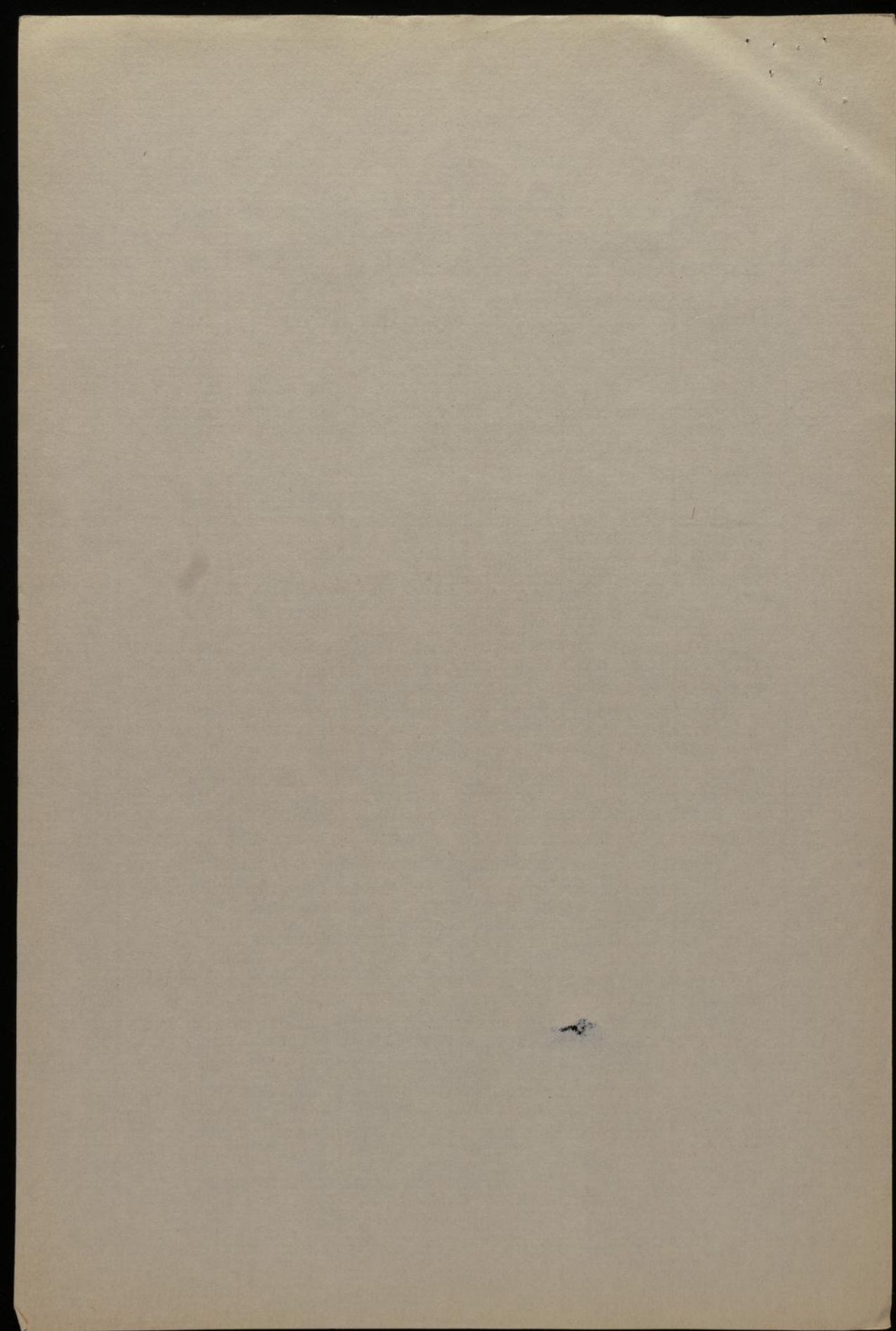
Ha avuto alcuni limiti: la mancata crescita di una politica sociale e la mancata realizzazione del coordinamento delle politiche contrattuali cause di alcune spinte di tipo corporativo.

Va sostenuto conseguentemente un rafforzamento a tutti i livelli del ruolo del livello orizzontale per determinare tra le strutture un corretto equilibrio, ormai diventato indispensabile, per il crescente impegno del sindacato in direzione delle riforme.

Una seconda riflessione va fatta sulla struttura regionale.

Di fronte alla nuova articolazione politico-amministrativa dello Stato (la Regione) deve farsi largo una struttura regionale della CISL completamente diversa dall'attuale.

Per diventare un fatto politico, la struttura dovrà anzitutto essere democraticamente eletta in forma diretta, avere poteri ben precisi a dimensione regionale, avere organi sta



turiamente previsti come il Consiglio Generale Regionale, Comitato Esecutivo e Segreteria.

La struttura dovrà assumere aspetti essenzialmente politici: non solamente di rappresentanza e di coordinamento, ma di centro decisionale per la realizzazione a quella dimensione, delle politiche della CISL.

La struttura dovrà essere l'espressione delle Unioni e conseguentemente la natura elettiva dovrà passare attraverso i delegati delle Unioni e il Congresso Regionale.

Le nostre esperienze regionali, purtroppo non edificanti, ci devono portare a sostenere le necessarie modifiche statutarie per fare in modo di costruire uno strumento valido che attui una forte presenza della CISL e che rappresenti una vera parte con poteri propri in specifici compiti.

Una terza riflessione va fatta intorno allo sviluppo di strutture orizzontali decentrate rispetto alle USP da considerarsi non come momento meramente organizzativo, ma come strumento politico per la realizzazione delle indicazioni della CISL: il Consiglio delle Unioni Zonali.

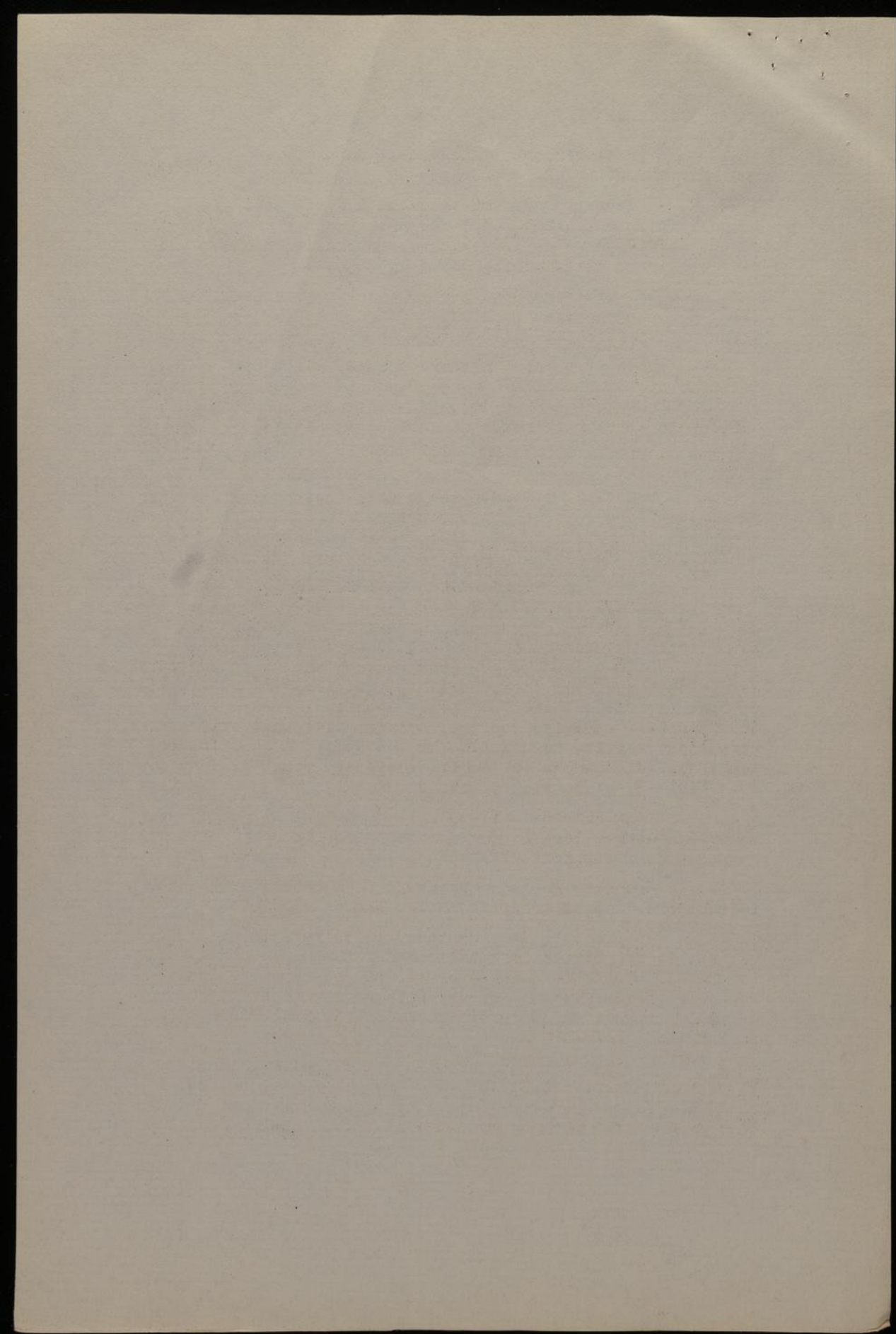
Questa struttura intermedia fra USP e Consigli di Azienda è utile ai fini della crescita del potere dei lavoratori, del coordinamento della contrattazione articolata a livello aziendale per evitare i rischi di una rottura del fronte sindacale (aziendalismo), per inserire un livello di contrattazione intorno ad alcuni problemi territoriali (comprensori, comunità montane, salute dei lavoratori, organizzazione del lavoro) particolari di quella o quell'altra zona; oppure è ancora valida l'attuale struttura di zona come ufficio o delegazione dell'USP?

E ancora: questi Consigli delle Unioni zonali devono essere espressioni di decentramento politico rispetto alle USP o di proiezioni esterne dei Consigli di azienda?

E ancora devono rappresentare i lavoratori in quanto tali o i lavoratori articolati nelle categorie?

In risposta alle domande, la Segreteria dell'USP ritiene di proporre all'attuazione del Congresso una soluzione che da un lato tenga presente la più vasta partecipazione degli iscritti alla formazione delle decisioni e dall'altro eviti i pericoli di una nuova forma di disarticolazione del sindacato.

Esclude pertanto che i Consigli delle Unioni Zonali possano essere proiezione dei Consigli di Azienda sui quali per altro occorrerà fare alcune considerazioni critiche: esclude che possano essere l'incontro generico dei lavoratori



e infine esclude che possano rimanere delle semplici delegazioni delle USP.

I Consigli delle Unioni Zonali dovranno essere per tanto:

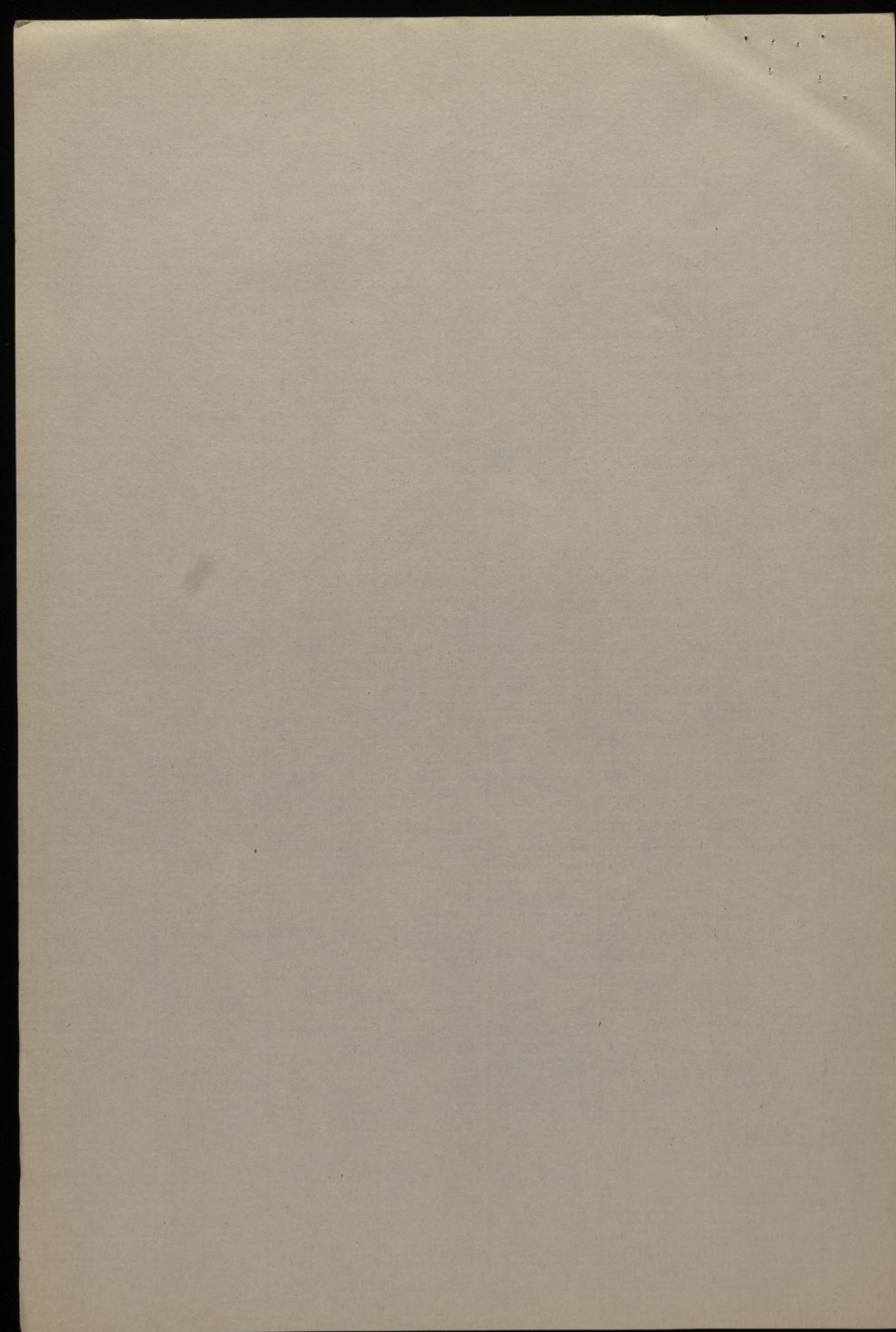
- a) strutture orizzontali che prevedano la presenza di tutte le categorie operanti nella zona;
- b) strutture con poteri di individuazione, di elaborazione e di amministrazione delle politiche generali senza però avere un potere decisionale autonomo rispetto a quello dell'USP, con un potere di negoziazione di problemi territoriali e di coordinamento della contrattazione articolata. Tutto ciò, ripetiamo, nella linea delle politiche delle USP;
- c) strutture che debbono sorgere in territori che rappresentino caratteristiche di omogeneità con confini o ampiezze diverse anche dalle attuali giurisdizioni delle delegazioni zonali;
- d) strutture che non potranno essere unitarie perchè dovranno garantire la vita dell'organizzazione anche se avranno il compito di portare il processo di maturazione dell'unità sindacale;
- e) strutture che dovranno avere quanto meno una segreteria e letta dai membri del Consiglio dell'Unione Zonale. Il dibattito dovrà chiarire il pensiero dei congressisti intorno a questo importante problema.

= Una quarta considerazione deve vedere l'approfondimento della nostra volontà nei confronti dei consigli dei delegati cioè delle nuove forme di rappresentanza a livello di base.

Occorrerà fare molta chiarezza intorno a questa struttura se desideriamo realmente che diventi la rappresentanza sindacale a livello di azienda e non degeneri in una nuova forma di commissione interna.

Non possiamo permetterci il lusso di creare confusione, qualunquismo, aziendalismo o, peggio, repartismo, solo per riempirci la bocca di espressioni nobili, ma che potrebbero diventare dei semplici slogans come "partecipazione", "democrazia diretta" e simili.

Il Consiglio Generale della CISL, nell'approvare la relazione della Segreteria Confederale relativa ai Consigli di fabbrica, commise una imperdonabile leggerezza nel rinviarne la definizione dei compiti, ruoli e funzionamenti, permettendo così ogni anarchica forma di esperimento e dando spazio alle più banali prese di posizione da parte delle categorie, sia di quelle favorevoli che contrarie alla nuova esperienza.



Tuttavia gli esperimenti fatti non possono essere considerati un completo fallimento.

Sono serviti per conoscere i limiti della nuova struttura, la capacità di gestione del potere nell'interno dell'azienda, la possibilità di coesistenza tra elementi di diversa astrazione politica, culturale e religiosa, la validità del sistema elettivo e la tenuta dei collegamenti con gli organismi esterni del sindacato.

Sono serviti anche per far comprendere che se la struttura di base era accettata al settore industriale, non lo era affatto agli altri settori dove è stata denunciata apertamente come momento disgregante del discorso unitario in quanto ripropone nelle aziende l'attivismo più deleterio, squalificato e generatore delle più demagogiche iniziative.

Hanno avuto tuttavia dei momenti altamente positivi nel corso delle azioni sindacali dimostrando una capacità di gestione delle lotte veramente esaltante e davvero unificante.

La Segreteria dell'Unione, fatta questa analisi derivante dalle esperienze, ritiene di proporre a tutta l'organizzazione una riconsiderazione dei Consigli dei delegati e non tanto per ripristinare strutture sindacali non unitarie, ma per adeguarli alle realtà delle singole categorie.

- a) I Consigli dei delegati non servono alle seguenti categorie: edili, braccianti, salariati e tecnici agricoli; mezzadri e coltivatori diretti; pensionati.
Per queste categorie rimangono valide le "leghe comunali".
- b) I Consigli dei Delegati non sono indispensabili nelle aziende di qualsiasi settore produttivo (industria, commercio, agricoltura, ecc.) con un modesto numero di occupati (30-50 dipendenti). Le SAS con le rappresentanze sindacali sono più che sufficienti.
- c) i Consigli dei Delegati hanno una modesta funzione nel pubblico impiego (statali e parastatali). Le SAS con le rappresentanze sindacali sono le espressioni organizzative più convenienti e più accettate.
- d) I Consigli dei Delegati sono importanti e hanno una loro validità nella media e grande azienda, privata o pubblica, ove realmente hanno la possibilità di gestire un potere.
- e) I Consigli dei Delegati sono utili negli Enti locali (Comuni, Provincie, Ospedali, ecc.), che abbiano un numero di dipendenti paragonabile alla media azienda.

La generalizzazione dell'esperienza dei delegati dovrebbe avvenire comunque a condizione che ci si preoccupi di assicurare la presenza delle varie componenti aziendali, di definire

11

re sostanzialmente la natura e i poteri e la durata dei nuovi organismi, di elaborare un modello elettorale e di stabilire le forme di collegamento con gli organismi sindacali e sternali all'azienda.

In proposito, nella nostra provincia, esiste una intesa fra le Organizzazioni Sindacali: dovrà essere riaggiornata secondo le decisioni che verranno adottate in sede congressuale.

Infine una quinta riflessione sulle assemblee nei luoghi di lavoro.

Anche in questo campo ci sembra occorra fare molta chiarezza.

Intanto pare opportuno affermare che durante l'orario di lavoro debbano essere fatte solamente assemblee unitarie.

Altra affermazione è che le assemblee debbono essere promosse dal Consiglio dei Delegati o dai Rappresentanti Sindacali e non da elementi fuori dal sindacato.

I lavoratori debbono conoscere la materia o le materie che verranno trattate nel corso delle assemblee per evitare il pericolo della strumentalizzazione o del comizio.

Occorre anche affermare che il processo di formazione delle decisioni è dell'assemblea aziendale in tanto e in quanto tratti problemi dell'azienda e che gli stessi problemi non siano in contrasto con gli indirizzi politici degli organismi sindacali.

Dovrà essere perciò evitato di prendere in appalto tutti i problemi esistenti sulla terra e lasciato fare agli altri il lavoro che loro compete.

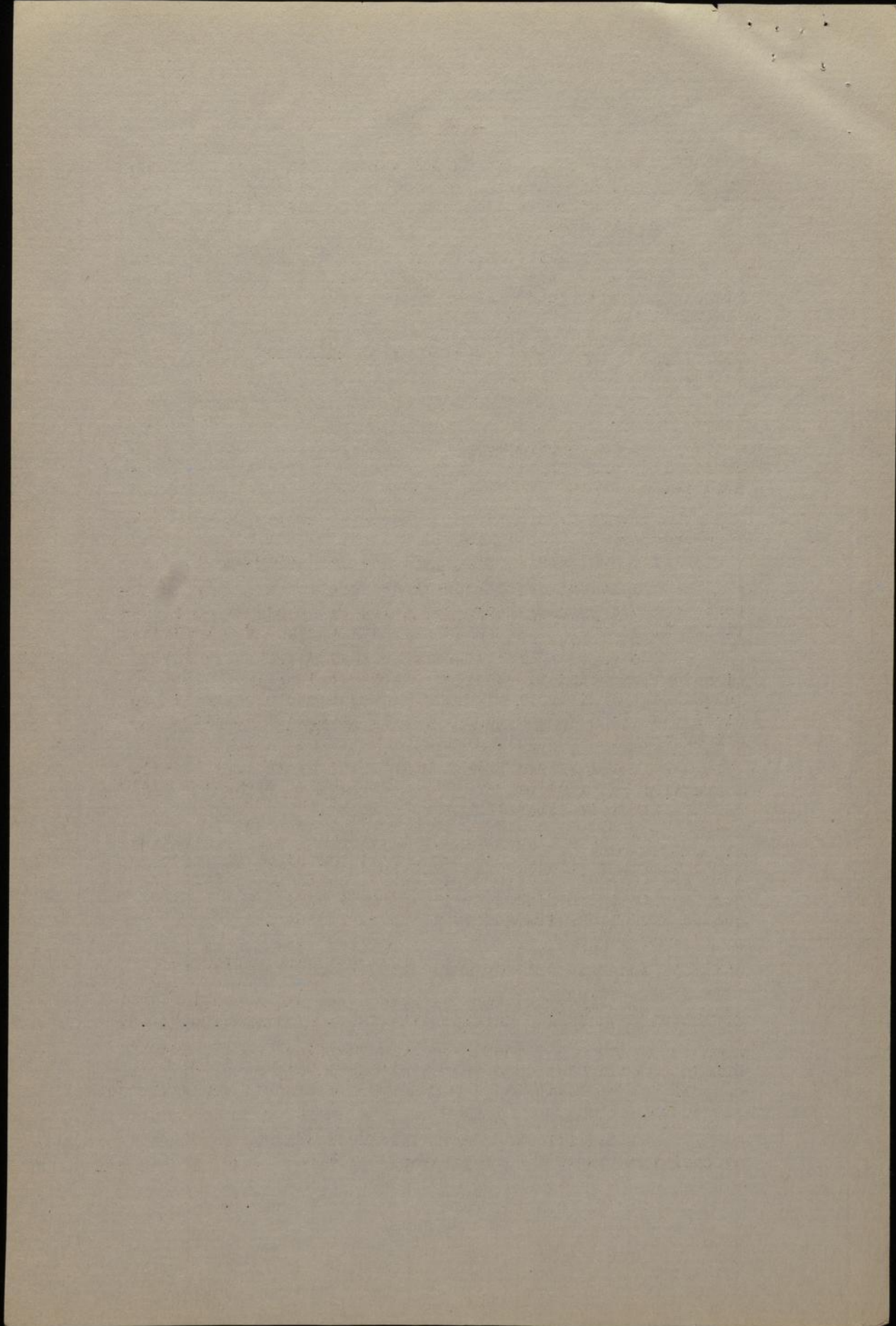
Occorre riqualificare l'assemblea come momento unitario per lo studio, l'esame e l'elaborazione di argomenti o problemi di carattere sindacale, evitando di fare passare per attività sindacale i comizi di uomini politici di questo o quel partito, di questo o quell'Ente.

Riqualificazione che dovrebbe eliminare il qualunquismo o la demagogia che talvolta permeano le assemblee.

Il discorso sulle strutture non può non allargarsi ai nostri organismi o Enti: INAS - IAL - ETSI - Ce.Na.S.C.A.

Diremo solamente: occorre scegliere se considerare gli Enti della CISL come organismi funzionali autonomi, collaterali del sindacato oppure come vere e proprie strutture del sindacato.

I compiti che questi Enti svolgono che sono non solo esecutivi ma anche i sollecitatori delle politiche del sindaca



to fanno privilegiare la scelta che tali organismi debbono essere considerati come strutture che si identificano con il sindacato stesso.

Peraltro, solo affermando tale natura se ne potenzia e qualifica l'azione che altrimenti rimarrebbe sul puro campo dell'assistenza.

Se quanto sopra è valido, allora va ripreso il discorso sulle SAS non come desiderio di riproporre un dualismo organizzativo nelle aziende, ma per permettere la vita della CISL sul posto di lavoro e per favorire il formarsi di una volontà politica dei soci.

Non va infatti dimenticato che, sino al momento delle unità, rimangono in vita tre organizzazioni, una delle quali, la CISL, non ha altri momenti organizzativi o occasioni di dibattito e di formazione delle politiche che quelli che scaturiscono dagli incontri diretti con gli iscritti.

C - LE POLITICHE

Non si ritiene indispensabile fare una storia dei più o meno recenti avvenimenti sindacali.

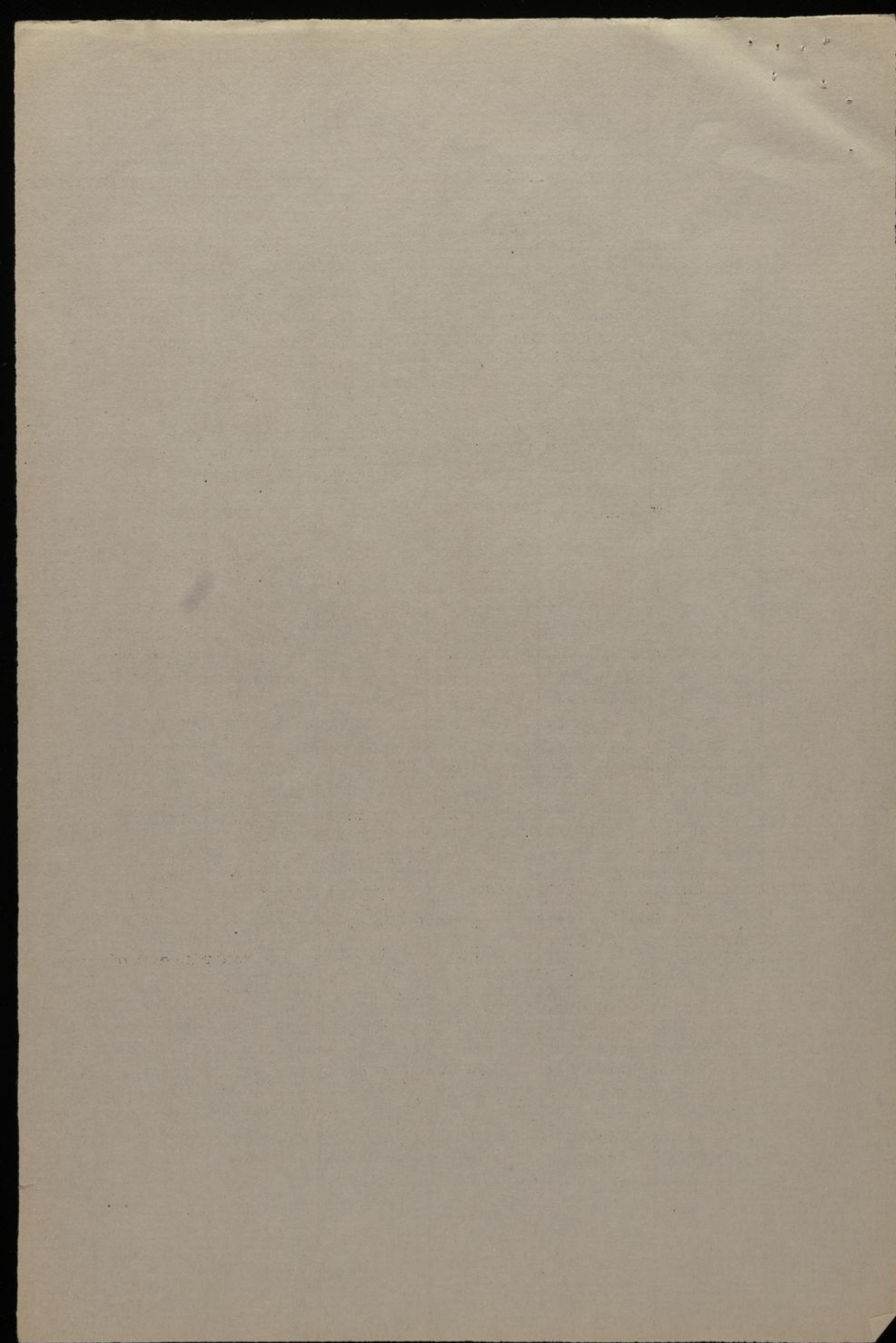
Pare opportuno ricordare che il sindacato ha avuto una grossa svolta quando si è accorto della stretta interdipendenza ed i reciproci condizionamenti tra la contrattazione e gli obiettivi attinenti l'assetto economico e sociale del paese.

L'indiscusso potere padronale che ha sempre tenuto in soggezione la classe lavoratrice, ha portato alla caotica e distorta crescita del paese perchè ha avuto la possibilità di scegliere il tipo di sviluppo economico che lo privilegiava, basato sulla unica logica a lui congeniale: il profitto; il profitto ottenuto con tutti i mezzi: con il sottosalario, con la sottoccupazione, con il lavoro straordinario non retribuito, con le evasioni contributive, con le frodi fiscali.

Sono stati anni e anni di supersfruttamento, di violenze morali nei confronti dei lavoratori, di negazione di ogni principio di umanità nei posti di lavoro.

Sia ben chiaro che il sindacato non rinnega ciò che è stato fatto, non rifiuta la industrializzazione, non respinge le invasioni tecnologiche o la ristrutturazione che possono determinare spostamenti e aumento della occupazione: critica il modo con il quale è stato portato avanti il processo di sviluppo che ha esaltato la società del benessere o dei beni di consumo al posto della società equilibrata, umana e dei beni sociali.

E' indubbio che il tenore di vita dei lavoratori è migliorato: ma quanto ha pagato per ottenere l'effimero benessere economico in orario di lavoro, in lavoro straordinario, in



cottimo (ritmi), in morti e invalidità, in nocività, in alienazione.

Il processo di crescita della nostra economia non ha mai ricercato il miglioramento delle condizioni sociali della classe lavoratrice, ma piuttosto la formazione di reddito resa possibile da una Organizzazione produttiva fondata sul basso impiego delle risorse disponibili.

Ciò ha determinato un'ulteriore espansione degli squilibri territoriali e settoriali, ha aumentato le sperequazioni di reddito fra le varie classi sociali, ha accresciuto la tendenza al parassitismo da parte di sempre più vasti comparti produttivi.

Quando si fa appello ai lavoratori, per la ripresa produttiva, e si combatte l'assenteismo, in nome del pieno utilizzo delle risorse disponibili, si dimentica che i guasti prodotti all'economia sono derivati dal tipo di sviluppo portato avanti dal padronato con la acquiescenza dei governi e delle forze politiche e si dimentica che condizione prima perchè si realizzi un rilancio del sistema produttivo è la modifica dell'attuale meccanismo di sviluppo.

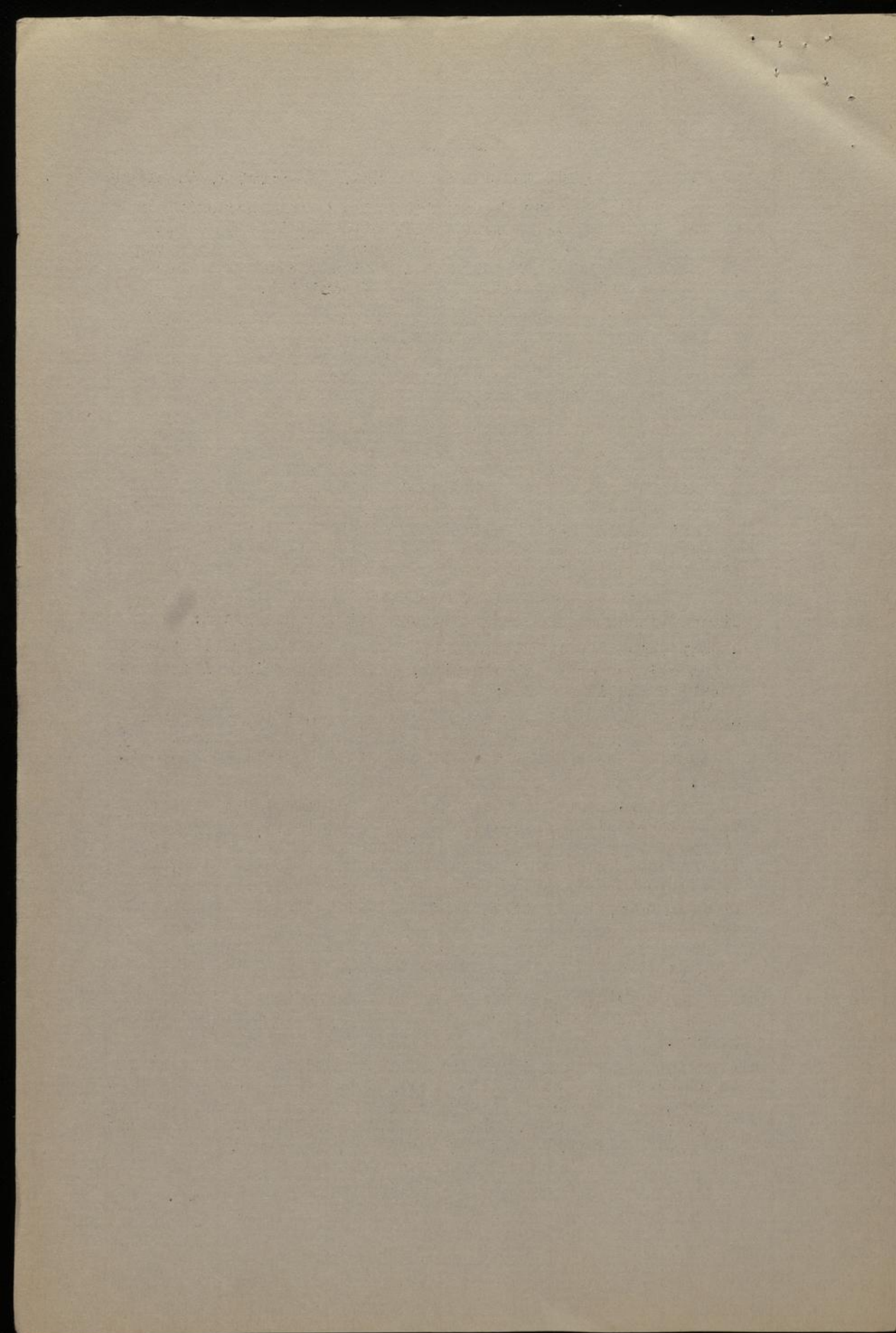
Il sindacato è in "primis" la CISL, intende sollecitare l'impegno di tutti i lavoratori sui due piani:

- dell'azione contrattuale volta a conquistare migliori trattamenti economici e normativi, migliori condizioni ambientali e maggior potere;
- dell'azione extracontrattuale volta a modificare attraverso le riforme e un modo nuovo di intendere e volere lo sviluppo del paese, gli attuali squilibri sociali ed economici.

L'azione contrattuale promossa in questi ultimi anni ha conquistato notevoli aumenti economici, ma soprattutto ha permesso il raggiungimento di obiettivi che possiamo definire sociali: riduzione dell'orario settimanale di lavoro, parità tra operai e impiegati, abbattimento di numerosi livelli retributivi con l'intreccio salariale tra impiegati, equiparati e operai, riconoscimento del potere sindacale, con trattazione aziendale della organizzazione del lavoro o del modo di lavorare, difesa della salute.

L'obiettivo era ed è l'occupazione, eliminazione delle discriminazioni, salute, crescita del potere dei lavoratori.

La classe imprenditoriale ha difeso ad oltranza i suoi privilegi e ha buttato nella battaglia il peso della propria potenza economica utilizzando la stampa e ogni altro mezzo di informazione compresa la RAI-TV per intentare un linciaggio morale nei confronti dei lavoratori in lotta.



La risposta dei chimici, degli edili, dei bancari, dei metalmeccanici è stata dura e sempre responsabile. Le importanti manifestazioni di Roma e Milano con la concentrazione di centinaia di migliaia di lavoratori di tutte le categorie hanno dimostrato al paese l'autodisciplina e l'autocron-trollo del sindacato e implicitamente condannato ogni violenza e ogni provocazione.

La situazione economica non è certamente brillante, anzi è grave.

A parere della Segreteria dell'Unione, la responsabilità ricade sul pubblico potere, sul capitale ed in parte anche dalle situazioni esistenti all'interno del movimento sindacale che non è riuscito a coordinare, se non in questi ultimi tempi, una vera politica di classe.

La logica dello sviluppo economico italiano è stata ampiamente sostenuta attraverso una distribuzione del reddito fortemente sperequata nella quale le componenti speculative e parassitarie hanno avuto buon gioco.

Si è verificata una convergenza tra il capitale industriale, la rendita fondiaria urbana e i ceti dell'alta borghesia professionale.

Il pubblico potere aveva l'obbligo di infrangere questo cartello del privilegio e di avviare un'azione di progresso civile e sociale nel quale gli interessi dei lavoratori assumessero una posizione di centralità.

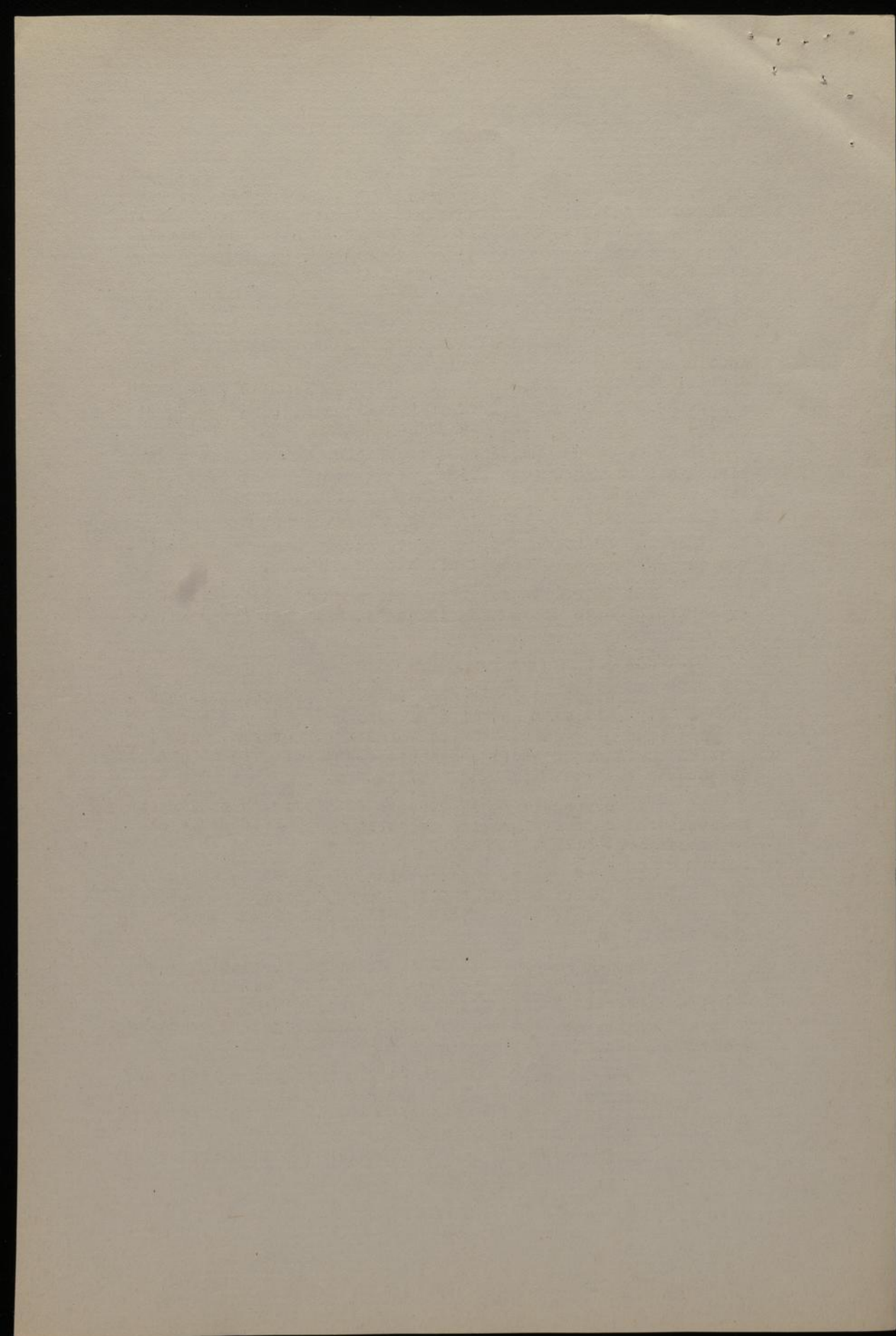
Ciò non è stato fatto o è stato fatto in maniera inadeguata.

Ecco che il sindacato deve farsi carico di proporre e sostenere una nuova politica di sviluppo e delle riforme. Mentre intorno alle riforme non si può ^{che} ribadire la indispensabilità di portare avanti un'azione seria ed energica, una certa riflessione abbiamo dovuto farla, noi di Pesaro prima e regionalmente poi, intorno alla politica per il mezzogiorno e la occupazione.

E' vero che una seria politica di sviluppo deve privilegiare il mezzogiorno ed è anche vero che il problema della occupazione si risolverà nel mezzogiorno.

Da ciò, a trascurare completamente zone come quella marchigiana, ampiamente depresse, ci corre, ed ha provocato il risentimento dei lavoratori.

Ecco il motivo per il quale abbiamo proposto a livello di governo regionale e centrale una serie di obiettivi tesi a inserire i problemi marchigiani nel più vasto discorso nazionale.



Si dovrebbero puntualizzare le piattaforme rivendicative provinciali e regionali sui problemi dell'agricoltura, dell'industria, dei servizi, delle scuole, ecc.: sarebbe una ripetizione di ciò che è contenuto nei documenti che sono stati consegnati ai congressisti e che possono essere considerati parti integranti della relazione.

Non possiamo chiudere questo capitolo delle politiche, senza riportare alla nostra attenzione le lotte sostenute dagli statali, dai maestri, dai professori delle Scuole Medie e dell'Università, dai postelegrafonici, dai ferrovieri, dai parastatali, dai dipendenti degli Enti Locali, degli Ospedali, per raggiungere livelli economici e normativi che altre categorie avevano da tempo acquisiti.

La lotta sostenuta dal pubblico impiego non si è limitata a rivendicare migliori trattamenti economici, ma ha fatto crescere il discorso sociale intorno alle riforme della sanità, della scuola, dei trasporti, dell'agricoltura.

Il pubblico impiego è riuscito a superare l'egoismo corporativo per aprirsi all'azione sociale.

E' un grosso risultato che permette di esplicitare il raggiungimento di una coscienza unitaria dei lavoratori.

5 - LA REGIONE

Il sindacato, e la CISL in particolare, per il valore che attribuisce al concetto di autonomia, non può e non deve privilegiare questa o quella formula di governo. Sono i partiti che hanno l'obbligo costituzionale di dare al paese il governo che essi ritengono utile dare.

Il sindacato ha il diritto di giudicare e giudica non sulla base delle formule, ma sulla base delle politiche sviluppate nel paese.

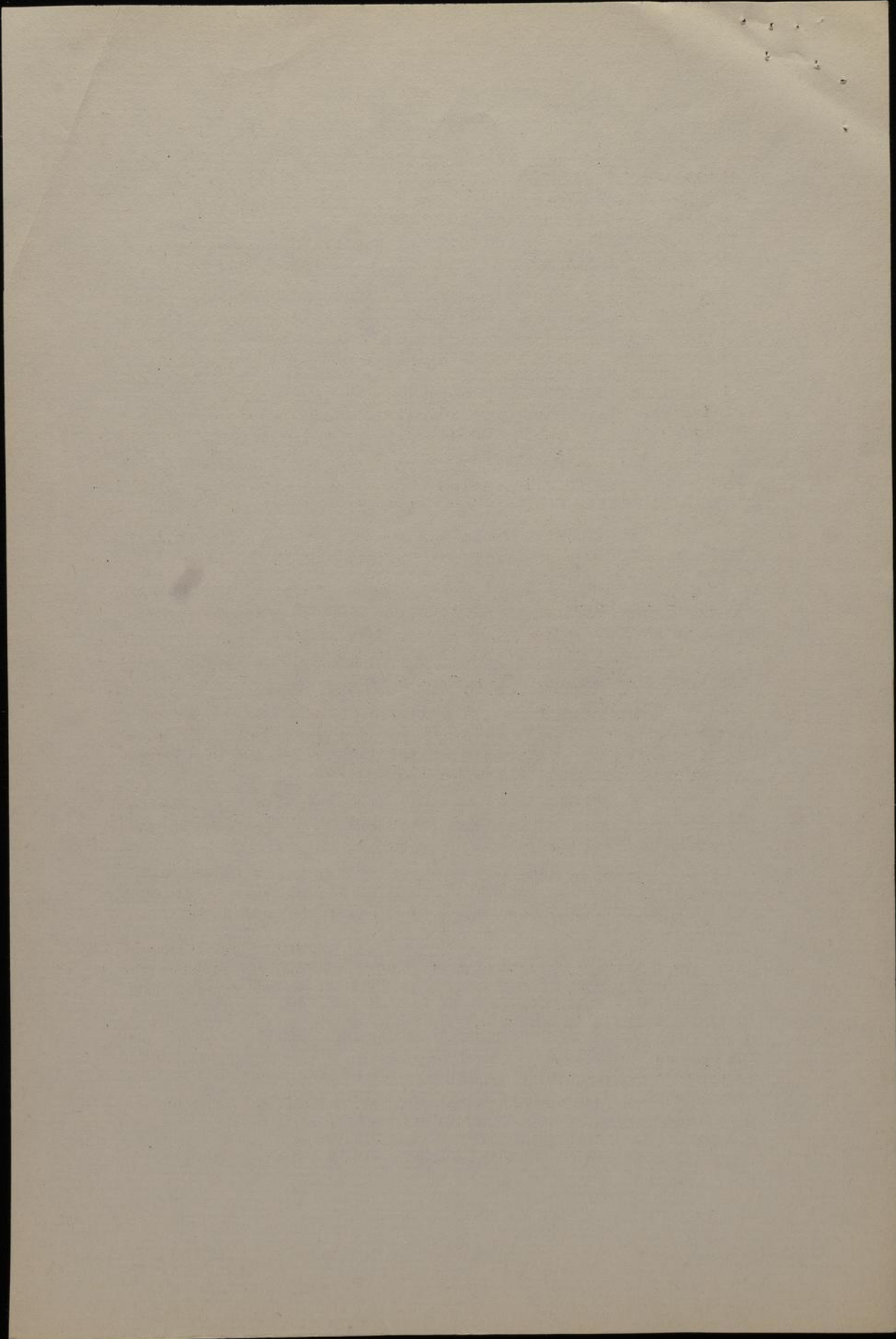
Come in questo momento diamo un giudizio negativo nei confronti della politica del governo, dobbiamo analogamente dare un giudizio non positivo nei confronti del governo regionale.

Alcune responsabilità le ha anche il sindacato che sino a poco tempo fa non si è preoccupato di sollecitare un preciso confronto con la Regione sui temi dell'agricoltura, dell'industria, del commercio, della sanità, dell'assetto territoriale, ecc.

Ciò, comunque, non giustifica le forze politiche.

Ora il sindacato ha sollecitato ed iniziato un preciso confronto.

Non deve essere una consultazione o un semplice scam



bio di vedute; ma rappresentare veramente un momento di partecipazione delle fasi sociali alle scelte politiche che la Regione doveva fare sui temi dello sviluppo economico e della crescita civile delle Marche.

6 - L'UNITA' SINDACALE

Nella parte della politica generale, abbiamo avuto occasione di affermare che la CISL ha operato, sin dalla sua costituzione, la scelta politica dell'unità come condizione della crescita sociale ed economica dei lavoratori.

Ancora oggi la scelta ha tutta la sua validità; viene costantemente esaltata dagli iscritti e da tutte le rappresentanze e dirigenze sindacali.

La Segreteria dell'USP ritiene che la scelta politica dell'unità sindacale debba essere riconfermata al prossimo Congresso Confederale.

Ma la scelta non vuol significare che l'unità è fatta o è prossima a farsi: anzi, nel momento in cui il processo unitario aveva ricevuto una accelerazione, sono sorti i più gravi ostacoli e si sono maturate spinte e contropinte che hanno messo a repentaglio non solo il processo unitario, ma anche l'unità delle stesse Confederazioni.

Certamente Spoleto e Roma hanno fatto correre alla CISL il grave rischio di una spaccatura.

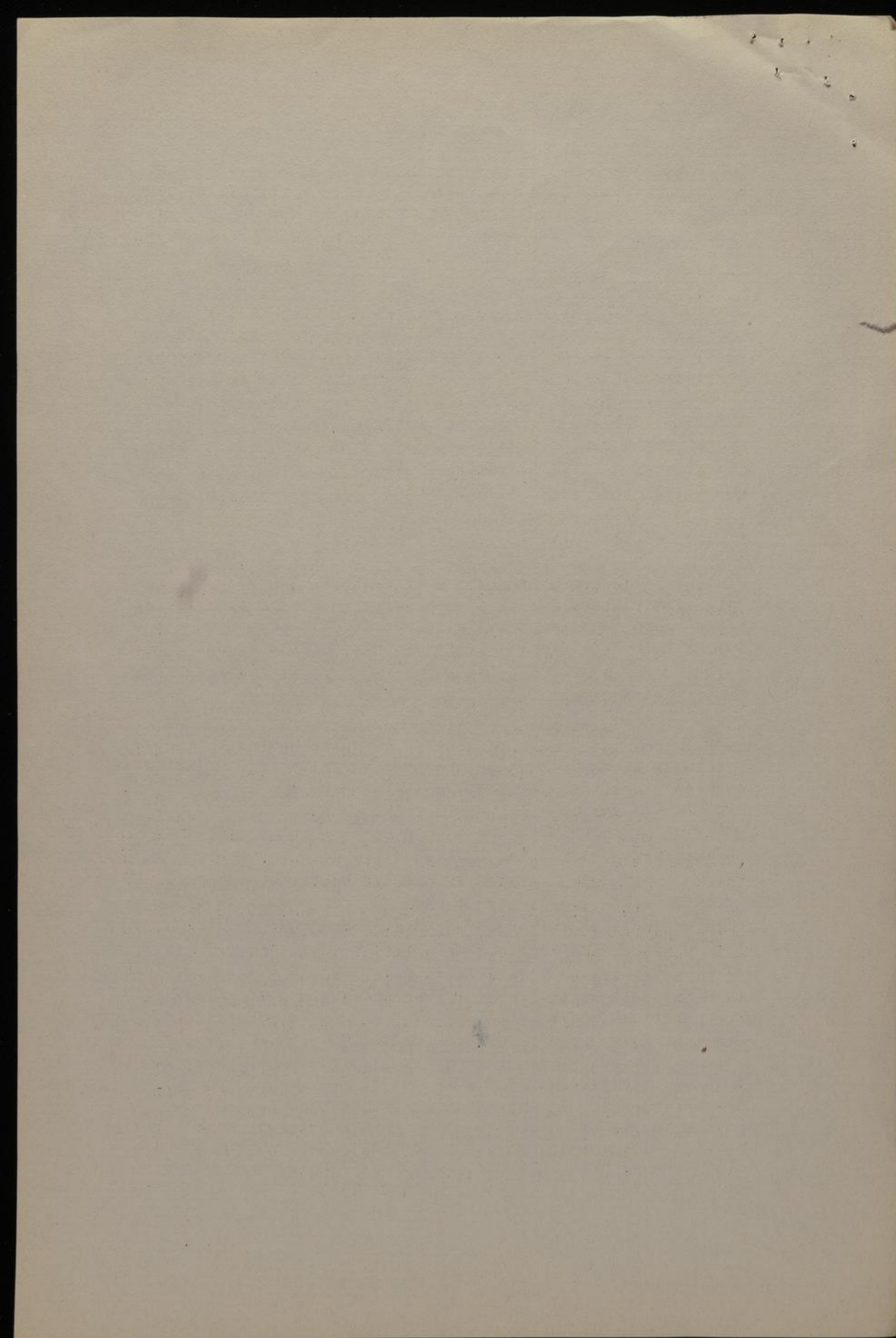
Ora sembra che il dissenso interno sia ricomposto: non possiamo tuttavia ripeterci perchè sarebbe fatale, non solo alla CISL, ma anche alla prospettiva dell'unità nella quale tutti dichiariamo di credere fermamente.

Per altro, sarebbe quanto meno da ingenui, continuare ad importare a casa nostra problemi che sono di altre Organizzazioni e cioè della CGIL e della UIL.

L'esperienza del sindacato autonomo, democratico, la abbiamo portata avanti noi, dotandoci di strutture e di valori in perfetta aderenza con la politica unitaria.

Alla CGIL e alla UIL dobbiamo chiaramente dire che non basta fare professione di fede sull'autonomia se poi non si predispongono gli strumenti, le procedure indispensabili e le politiche conseguenti.

Le incompatibilità non possono essere attuate il giorno dell'apocalisse come si propone di fare la CGIL, ma subito la eliminazione delle correnti deve essere non un fatto statutario, ma una norma di vita dell'organizzazione per evitare le clamorose smentite venute dal recente congresso della UIL; i rapporti con i partiti devono essere improntati al confronto dialettico senza privilegio per alcuno; la



logica delle alleanze tanto cara alla CGIL e, guarda caso al partito comunista, deve essere rifiutata se realmente si pensa che il sindacato debba sviluppare un'azione autonoma svincolata da legami di subordinazione nei riguardi dei padroni, dei partiti e del governo; va accettata la concessione del sindacato-associazione, come va riaffermata senza riserve la validità del sistema democratico fissato dalla nostra Costituzione. Le politiche del Sindacato debbono essere elaborate, maturate, verificate e controllate dai lavoratori e in primo luogo dagli associati, come decisi dai lavoratori dovranno essere i modi dell'azione sindacale.

Queste sono non le condizioni ma i valori che il Sindacato, che dovrà scaturire dall'unificazione delle tre, e tutte e tre, le organizzazioni sindacali, deve avere alla base della sua costruzione.

Quando potrà ciò accadere ?

La situazione economica, politica e sociale, con i suoi squilibri, privilegi, le professioni moderate, le spinte reazionarie di marca fascista e le violenze anarchiche degli ultrasinistri, hanno bisogno di una risposta unitaria della classe lavoratrice.

Tutti abbiamo letto i risultati di un sondaggio promosso da "Nuove cronache" per conoscere quale fosse il problema italiano più urgente.

I sei problemi più importanti hanno visto al

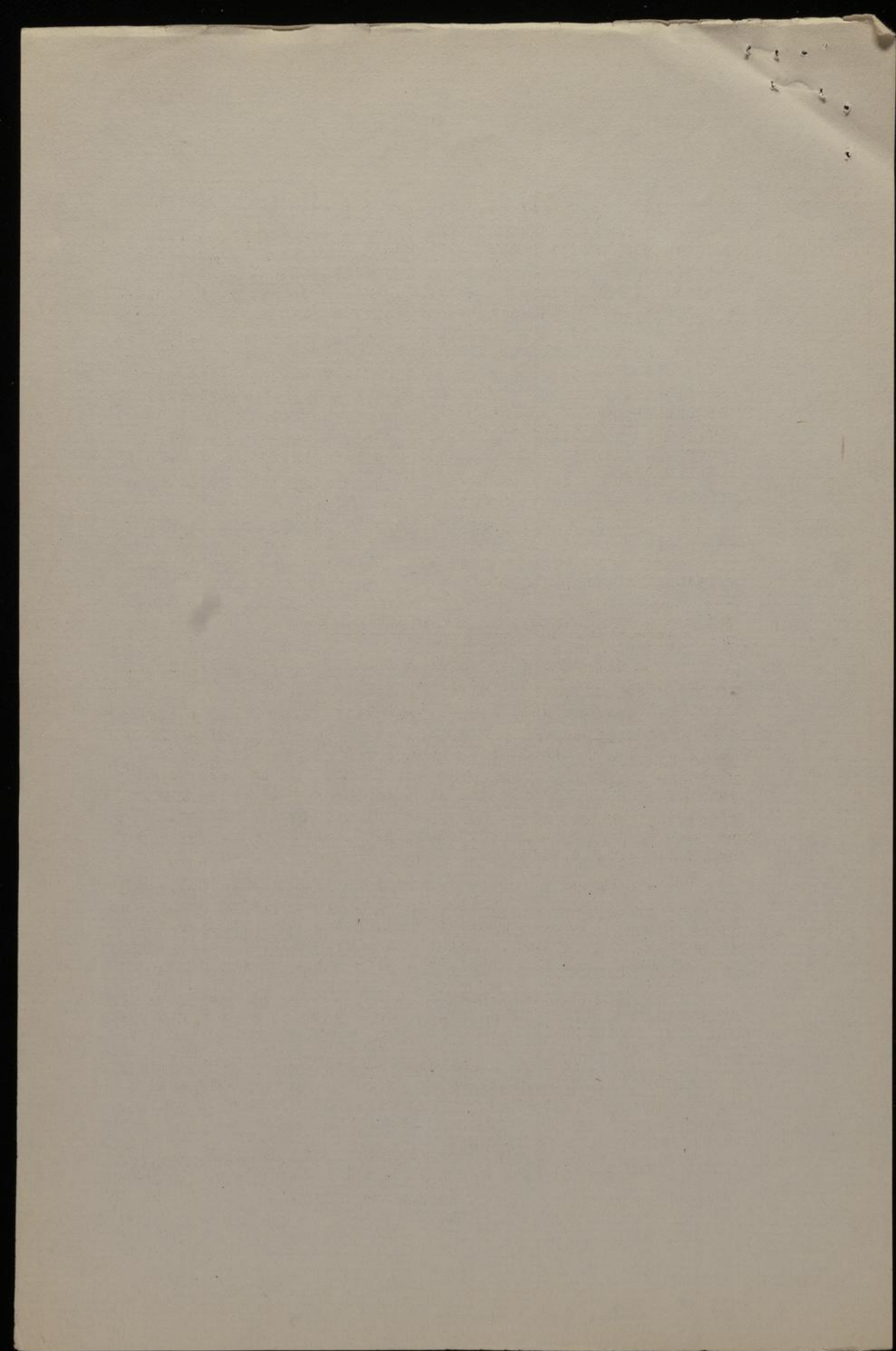
- 1^ posto - ordine pubblico
- 2^ " - ripresa economica
- 3^ " - disciplina degli scioperi
- 4^ " - scuola
- 5^ " - sanità
- 6^ " - casa.

Ma quale ordine? Quello dei colonelli, quello del partito unico, quello del manganello, quello del razzismo, quello della mafia, quello democratico, quello della civile convivenza, quello delle riforme, cioè della giustizia sociale e della libertà.

Ma quale ripresa economica?

Quella di tipo capitalista che perpetui lo sfruttamento dei lavoratori per raggiungere il massimo profitto o quella che privilegia l'uomo, la salute, i beni sociali, come la casa, la sanità, la scuola ?

Che allora se il potere pubblico deciderà di portare avanti un tipo di sviluppo economico diverso dall'attuale e di modificare le strutture della società attraverso giuste



riforme, sarà facile, molto facile intendersi.

L'unità della classe lavoratrice servirà a difendere la democrazia dagli assalti della reazione fascista e dall'infantilismo rivoluzionario dei gruppuscoli extraparlamentari di sinistra, ma soprattutto, ed è il più importante, a sollecitare la spinta riformatrice nel paese.

Quando l'unità sarà una realtà?

L'unità sindacale sarà una realtà quando i valori che abbiamo indicato saranno maturati nella coscienza dei lavoratori; quando la CGIL e la UIL comprenderanno che l'autonomia, le incompatibilità, la eliminazione delle correnti, la democrazia interna, l'accettazione senza riserve dell'attuale modello democratico, diventeranno sollecitamente patrimonio comune.

Quel momento, nel momento in cui la maturazione sarà venuta non solo nei documenti, ma nelle coscienze e diventerà costume di vita democratica, quel momento sarà la data dell'unità sindacale.

7 - FEDERAZIONE PROVINCIALE CGIL-CISL-UIL

Sino ad allora dovremo continuare il confronto e il dibattito tra i lavoratori e nelle strutture.

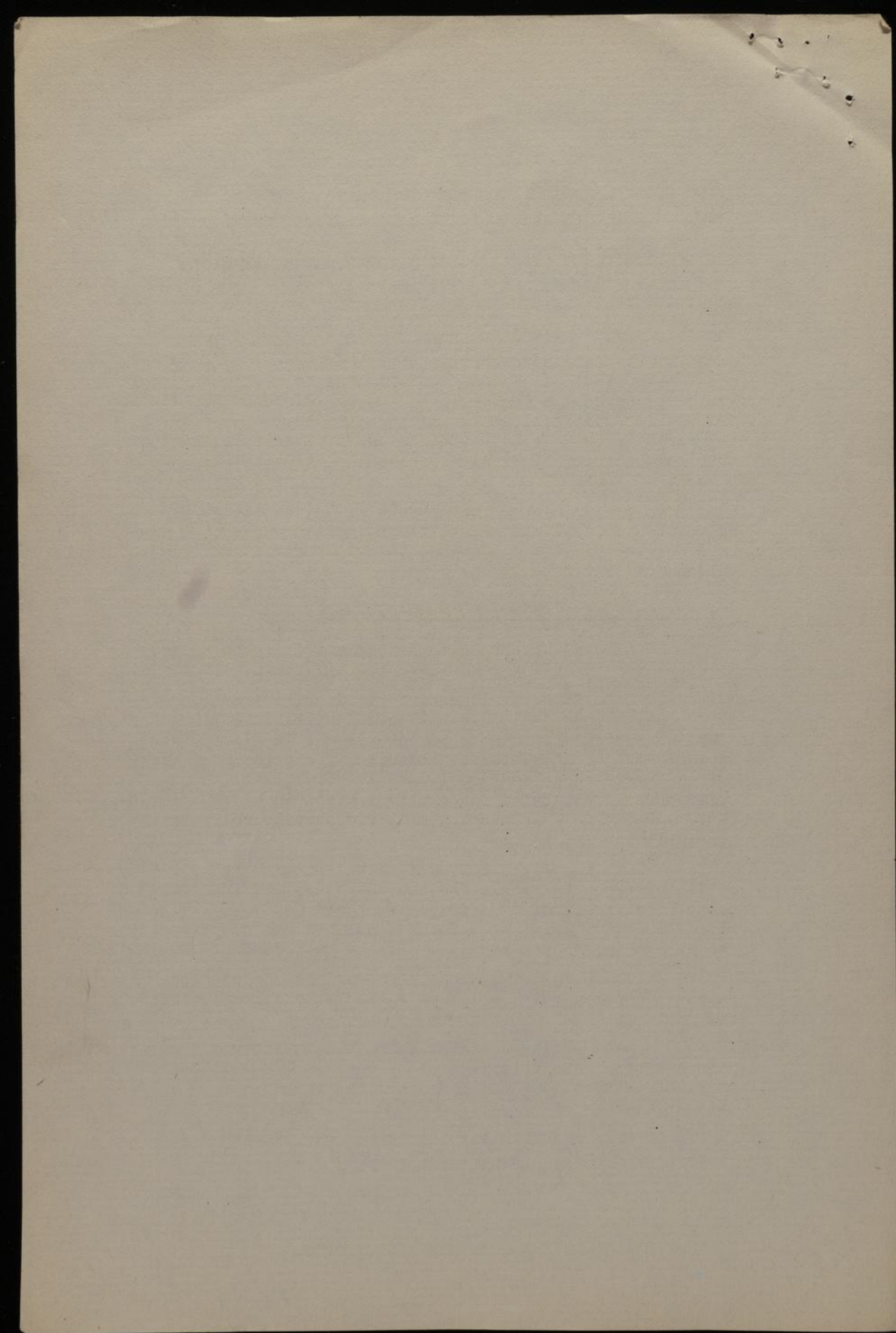
La CISL deve rispettare gli impegni presi intorno alla costituzione delle Federazioni provinciali CGIL-CISL e UIL e non perchè ha firmato un accordo con le altre Organizzazioni, ma perchè ritiene, in coscienza, che la Federazione può realmente rappresentare il momento organizzativo ove sviluppare un dibattito sui punti di dissenso e attuare tutte le necessarie sperimentazioni per costruire sui fatti e non sulle parole, l'unità.

Abbiamo fatto la Federazione Provinciale CGIL-CISL e UIL: purtroppo, e lo diciamo con amarezza, gli incontri non hanno dato risultati soddisfacenti. Hanno dato origine a duri confronti di opinione intorno a quei valori condizionanti che abbiamo più sopra richiamato alla nostra attenzione.

Il ruolo del sindacato e la natura, le alleanze, il rapporto con i partiti politici, sono stati i temi del dissenso.

Non dobbiamo disarmare; ma proseguire nella nostra azione di profondo chiarimento, di confronto dei rispettivi convincimenti, allargando i momenti di discussioni ad altre categorie.

E' pensiero della Segreteria che occorrerà generalizzare la costituzione della Federazione impegnando le nostre



categorie ad attuare, nel rispetto degli indirizzi espressi dai loro organi direttivi, la struttura federative e l'Unione S.P. a costituire le Federazioni Zonali CGIL-CISL-UIL.

La Segreteria non ritiene con la presente relazione di aver esaurientemente sottoposto all'attenzione del Congresso tutto quanto si agita nel mondo del lavoro e nella società.

Molti argomenti politici e organizzativi sono stati trattati intorno ai quali sono state indicate delle scelte.

Sono ora sottoposte al dibattito congressuale tenendo presente che anzitutto è indispensabile costituire una CISL sempre più forte ideologicamente e numericamente; sempre più preparata negli iscritti, nei rappresentanti, attraverso una continua formazione, studio e formulazione delle politiche; sempre più dinamica e viva per una maggior presenza nelle fabbriche, negli uffici, nelle campagne se veramente vogliamo che si eriga maggiormente a tutela della classe lavoratrice.

Discutiamo, confrontiamo le nostre tesi, le nostre posizioni, scaviamo dentro di noi per ricercare le scelte più giuste; nello stesso tempo però immedesimiamo la nostra ansia di ricerca e la nostra volontà di giustizia con i lavoratori che rappresentiamo e con ciò che essi attendono da noi.

Se saremo capaci potremo dire di aver prodotto un ulteriore avanzamento dei lavoratori sulla strada della giustizia sociale, della democrazia e della libertà.

